

il Bollettino Salesiano



IL VIAGGIO DI GRETA

SOGNI INFRANTI
(pag. 14)

**LA BELLEZZA
DELLA PATAGONIA**
(pag. 18)

**MASTRO
BOSCHETTO**
(pag. 23)



IL VANGELO AI GIOVANI

Una svolta radicale

Perché la Chiesa battezza i neonati? Gesù si battezzò quando aveva 30 anni! La domanda che molti fanno, ci fa riflettere sul significato più profondo del battesimo di Gesù e del nostro. Bisogna dire, in primo luogo, che si tratta di due cose totalmente diverse. Il battesimo cristiano non ha come fondamento la persona di Giovanni Battista né, come primo tratto, un senso di penitenza e di purificazione. San Paolo ci ricorda che il battesimo ci mette in rapporto intimo con il centro della nostra salvezza: Gesù Cristo morto e risorto (*Rm* 6,3-11). Questo ci permette di capire perché durante la sua vita terrena non si è dedicato a battezzare (*Gv* 4,2 è l'unico testo evangelico che fa riferimento a questo tema). Invece, fin dalle origini della Chiesa, tutti quelli che riconoscevano Gesù come Salvatore e volevano "essere di Cristo", si facevano battezzare (*At* 8,34-40). È evidente che lo facevano gli adulti; ma anche i figli e le figlie piccoli: tutta la famiglia insomma.

>> Tuttavia il battesimo di Gesù non fu qualcosa di marginale, privo di rilievo nella sua vita. Tutti e quattro gli evangelisti ne riconoscono l'importanza. Da questa esperienza fanno iniziare la sua vita pubblica e la sua predicazione; è, per così dire, lo "spartiacque" nella vita del Signore. Uno dei testi più antichi compare in un discorso di Pietro, negli Atti degli Apostoli: "Voi sapete quel che è successo in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni, vale a dire la storia di Gesù di Nazaret; come Dio lo ha unto di Spirito Santo e di potenza..." (*At* 10,37-38). Dunque, questo evento mette Gesù in stretto rapporto con la sua missione. Quando i capi del popolo gli chiedono con quale autorità predica e realizza segni da parte di Dio, Egli si



riferisce all'esperienza vissuta in occasione del battesimo di Giovanni (*Mc* 11,27-33). L'importanza del battesimo di Gesù, quindi, è innegabile. I vangeli distinguono tre eventi: l'immersione di Gesù nelle acque; la sua proclamazione come Figlio del Padre; l'effusione dello Spirito Santo su di lui (*Mc* 1,9-11; *Mt* 3,13-17; *Lc* 3,21-22; *Gv* 1,31-34). Ed è la prima volta che appare, nel Nuovo Testamento, la rivelazione trinitaria di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo.

>> Lungo la storia della Chiesa si sono date interpretazioni distorte. Già nei primi secoli, alcuni predicatori considerarono Gesù un semplice uomo che il Padre avrebbe "adottato" nel battesimo (è l'eresia chiamata "adozionismo"). Altri pensarono che il battesimo al Giordano abbia reso consapevole Gesù di essere il Figlio di Dio. In realtà, il vangelo di Luca presenta un Gesù dodicenne nel Tempio, già consapevole della sua missione "messianica": "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose di mio Padre?" (*Lc* 2,49). Benedetto XVI nel suo libro *Gesù di Nazaret*, commentando queste interpretazioni e altre più moderne che farebbero perno sul significato psicologico di questa esperienza centrale nella vita di Gesù, osserva che "questa teoria è più riconducibile al genere del romanzo su Gesù che alla vera interpretazione dei testi" (Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, pp. 44-45).

**Il battesimo
è la più poderosa
inversione di rotta
di un individuo
(Adolfo L'Arco).**



Un battesimo cristiano.

Aprile 2010
Anno CXXXIV
Numero 4

In copertina:
Il volontariato
è una benedizione di Dio.
E, soprattutto, una benedizione
per i meno fortunati
del pianeta. Ormai non c'è
parte del mondo che non ospiti
qualche volontario pronto a
sperdersi per chi ne ha bisogno.

Foto: Archivio FMA



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI



Il battesimo di Gesù.

Con questo non ne minimizza l'importanza; infatti gli dedica un capitolo, sottolineando il significato che ha per noi il battesimo di Gesù al Giordano: la solidarietà di Gesù con tutta l'umanità e il suo carattere di Agnello/Servo di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

>> Qualcuno si domanderà: perché mai si conservi la celebrazione del battesimo di Gesù, dato che non ha alcun rapporto con il nostro. In realtà esiste un rapporto con il battesimo cristiano. Congedandosi dai discepoli prima dell'Ascensione, Gesù ordina loro: "Andate e fate discepoli tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Gesù risorto vuole che quelli che gli appartengono possano vivere la stessa sua esperienza al Giordano, cioè che ognuno possa ascoltare, personalmente, il Padre: "Tu sei il mio figlio/a amato, in te mi compiacio" (Mc 1,11) e che ognuno riceva lo Spirito Santo, pegno e garanzia che siamo figli di Dio (Rm 8,15; Gal 4,6). Non per nulla Giovanni Paolo II, integrando la vita pubblica di Gesù nel Rosario, ha messo come "primo mistero della Luce" proprio il battesimo di Gesù. Don Bosco, nella sua famosa Lettera da Roma, presentandoci Gesù come fonte e modello del sistema preventivo, scrive "Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama; Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità" (appendice alle Costituzioni), espressioni che in qualche modo ritroviamo in Benedetto XVI. □

CHIESA

12 Le encicliche sociali (10b)

di Silvano Stracca

ATTUALITÀ

14 Sogni infranti

di Giorgia Frisina

VIAGGI

18 Patagonia splendida

di Giancarlo Manieri

MISSIONI

20 Togo e Congo

di G. Eriman / S. Manoni

IL TEATRO DI DON BOSCO

23 Mastro Boschetto

di Michele Novelli

FMA

28 Il viaggio di Greta

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: biesse@sdb.org
Direttore gmanieri@sdb.org
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: fdbnm.org



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





NON AVRÒ ALTRO CORPO ALL'INFUORI DEL MIO

C"Ogni giorno ringrazio Dio perché mi ha dato una vita straordinaria, perché mi ha creato e mi ha disegnato nel modo in cui sono. A me non piace dire che Lui mi ha tolto qualcosa ... Essere senza braccia è la mia ricchezza. Con le braccia non sarei più io. Siamo speciali per quello che abbiamo, ma anche per quello che non abbiamo".

Simona Atzori è una giovane ballerina e pittrice che attraverso la sua arte ha imparato ad accettare e ad amare il proprio corpo, dando un significato nuovo alla parola "bellezza". Simona, infatti, è nata senza braccia. Eppure chi assiste ai suoi spettacoli fa fatica a ricordarsene, completamente rapito dalla poesia e dall'armonia dei suoi movimenti, dall'ammaliante espressività della sua danza, che in molti definiscono un "**volò senza ali**". Sono rimasta letteralmente senza fiato, alcuni giorni fa, nel guardare su Internet alcune sue coreografie e, ancora di più, nell'ascoltare le sue parole; una lucidissima testimonianza sul valore della "**corporeità**", sulla capacità di riconoscere nel corpo un *dono* meraviglioso e irripetibile che dobbiamo imparare a rispettare e a valorizzare nella sua unicità.

Già, perché il corpo è ciò che ci permette di esprimere i sentimenti e le emozioni più autentiche, di entrare in contatto con il mondo che ci circonda, di comunicare e di costruire relazioni con chi ci è accanto. Qualcuno ha detto che non esistono parole più chiare del linguaggio del corpo, una volta che si è imparato a leggerlo. E, in effetti, è proprio così: con le parole possiamo anche mentire, ingannare gli altri, raccontare qualcosa di diverso da quel che realmente pensiamo e sentiamo. Ma quanto è più difficile artefare uno sguardo, un gesto, un moto spontaneo del viso!

Se un abbraccio non è sincero, ce ne accorgiamo subito, lo avvertiamo immediatamente dal contatto

stesso con il corpo dell'altro... Se poi poniamo mente al fatto che siamo *a immagine e somiglianza di Dio*, che il corpo è **dimora di Dio** – o, come dice San Paolo, "*tempio dello Spirito*" –, allora comprendiamo anche che il nostro corpo è qualcosa di più di un semplice strumento di comunicazione e di relazione con gli altri. Comprendiamo che il nostro corpo è "**sacro**", in quanto **strumento dell'amore di Dio**.

Spesso, però, noi giovani (e forse non solo noi) facciamo fatica a prendere coscienza di una così grande verità. Ci risulta difficile accettare e amare un corpo che non abbiamo scelto, forse perché siamo abituati a scegliere e non ad accogliere. Inseguiamo senza sosta un ideale vuoto e stereotipato di bellezza e di perfezione estetica, ispirato dalle mode del momento.

Siamo ossessionati fino all'esasperazione dalla cura del corpo e non disdegniamo di ricorrere a ogni stratagemma pur di apparire belli e attraenti.

Passiamo ore e ore davanti allo specchio a rimuginare sulle nostre imperfezioni oppure a pavoneggiarci per la nostra linea impeccabile e per il nostro aspetto accattivante. E, in tutto questo, tra creme di bellezza e tonici dell'eterna giovinezza, dimentichiamo quale grande "*dono*" sia il nostro corpo, proprio nella sua unicità e diversità.

"Io non ho un corpo, io sono un corpo", diceva Mounier. E allora, se davvero la corporeità rappresenta una dimensione essenziale, e non soltanto accessoria, del nostro essere "*persona*", è necessario che ognuno di noi impari ad avere rispetto del proprio corpo, a riconoscerne la particolare bellezza e ad amarlo così come ci è stato donato, facendone sempre più consapevolmente uno strumento di comunione e di comunicazione con gli altri e con Dio. 



L POTERE DÀ ALLA TESTA. Direttore carissimo, sono un exallievo [...] mi sono formato nella scuola, nel cortile, nella chiesa dei salesiani. Ma non tutti gli exallievi vivono quanto hanno, anzi "abbiamo", appreso. C'è chi ha dimenticato tutto. A qualcuno ha dato alla testa il potere, a qualcuno le donne, a qualcuno i soldi... Peccato!

Gianni_@...

Già, peccato! Certamente a scuola i salesiani non hanno insegnato ai loro allievi a trasgredire, a sopraffare gli altri, o a mettere in atto furbate immorali. La rigida disciplina di quei tempi, la forte connotazione religiosa (messa giornaliera, preghiere del mattino e della sera, preghiera prima e dopo i pasti, buona notte, ritiro mensile della "buona morte", ecc.) erano mezzi abituali per aiutare gli allievi a crescere nel timor di Dio e nel rispetto dei comandamenti. Moltissimi "exallievi" sono rimasti fedeli a quegli insegnamenti, contenti di quel clima e soddisfatti dell'educazione ricevuta. Altri... si sono persi. Ed è davvero un peccato! I vecchi salesiani ce la mettevano tutta per cercare di educare con lo stile del loro fondatore. Ma, come si suol dire, "non tutte le ciambelle riescono col buco". Ricordo un'affermazione di Melville in "Moby Dick" che diceva pressappoco così: "Quale che sia il potere di un uomo, non può mai assumere una supremazia sugli altri senza l'aiuto di una qualche furbata che in sé sarà sempre bassa e meschina". Non stento a crederlo. Del resto, scrive Leonardo Sciascia ne *Il cavaliere della morte*: "La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini". È tutto qui il compito dell'educazione, aiutare i ragazzi a crescere sicuri di sé nell'onestà e nella rettitudine.



È troppo pesante, Signore; posso tagliarne un pezzetto?



Signore, ancora un pezzetto, ti prego! La porterò meglio.

Grazie molte, Signore!



Oh!

Usate la croce come un ponte e passate!

Ahimè, è troppo corta!



renza, ma ne può fare una pietra o un'ala [...].

Valerio e Nicoletta, Trieste

La loro lunga e bella lettera è un inno alla fede e al coraggio. E tocca un nervo scoperto dell'uomo d'oggi e di sempre. Il tema del dolore è uno dei nodi che si sciolgono solo con la spada della fede, una spada che la pubblicità non possiede. Avete ragione piena a sottolineare che la mirra, ben più dell'oro e dell'incenso, è patrimonio dell'uomo, e se non gli si dà un senso rischia di estinguere non solo la fede ma anche la ragione. L'uomo non accetta la sofferenza perché non si è mai sforzato di trovargli un perché. Ognuno quaggiù ha la sua croce, tutti lo dicono, tutti sono convinti che non se ne può fare a meno, tutti sanno che il dolore fortifica, che la sofferenza forma e redime, che gli ostacoli aiutano a essere uomini di carattere, ecc. Eppure nessuno la vuole. E chi ce

l'ha (praticamente tutti) cerca di scansarla. Voi avete già le idee chiare... è quanto emerge dalla vostra lettera. Mi permetto solo di offrirvi, a commento, quanto un amico mi ha inviato per e-mail: mi pare una buona riflessione per me, per voi e per tutti.

UNA PUBBLICITÀ. Illustrissimo direttore, in un pubblicità della Wind [...] un noto showman entra in un presepe "vivente" e quando arriva ai magi prende la mirra e la fa volare via. La mirra del Re Mago è la predizione simbolica della passione e di ogni sofferenza che attende Gesù. [...] Questa pubblicità dileggia chi con la mirra convive quotidianamente trovando nella fede una ragione alla propria sofferenza. [...] Qui si apre un altro capitolo: negatività (proposta dalla pubblicità) e positività della sofferenza. L'uomo non sceglie la sofferenza,

INTERNET. Illustrissimo direttore, sono preoccupata per i miei figli. [...] Viaggiano su Internet come navigatori consumati. Purtroppo io non possiedo bene il mezzo né informazioni adeguate. [...] Le faccio una domanda semplice [...] secondo lei quali sono i pericoli nascosti in Internet?

Rosa, Caserta

Gentile signora, un luogo digitale è come un "non/luogo", cerco di spiegarmi. Internet è una rete che forse si potrebbe definire "di passaggio", una rete di trasporto. Oggi troppi la definiscono

una via maestra per l'interazione sociale. Ma, e l'opinione non è mia, anche Internet 2.0 "non supera la sua essenza di non/luogo". È vero, verissimo, che i giovani si trovano oggi nella "Grande Piazza", che è frazionata in tanti "social network", tante piazze più piccole, tanti gruppi a volte fuori controllo, a volte chiusi in se stessi, con relazioni più "passatempo" che "profonde", più curiose che amicali. Per troppi ragazzi è un gioco, per pochi è anche una scuola. Facebook, MySpace, Twitter, FriendFeed, WiKi, YouTube, i blog, le chat sono altrettante piazze, senza vigili urbani... (a volte con vigili poco urbani), dove si trova di tutto. Dicono che sono luoghi per socializzare. È vero in parte. Ma troppi, più che socializzare, "giocano" o vagabondano in cerca di "curiosità" più o meno piccanti, di contatti "necessariamente" superficiali: manca il contatto fisico, il "profumo" della persona (e non sto pensando a Chanel, Dior, ecc.), il guardarsi negli occhi, l'intuire il battito del cuore, i pensieri, i sentimenti... Non solo. In Internet si trova anche il "Child grooming" che è l'adescamento online dei bambini. L'ultimo

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

rapporto Eurispes dice che al 47% degli adolescenti è capitato che qualcuno in rete chiedesse loro nome, cognome, indirizzo, il 41% ha visitato siti vietati, il 39,8% si è sentito chiedere da sconosciuti un incontro dal vivo. Sono cifre da spavento. Ma non andiamo troppo oltre. Lei mi ha chiesto i pericoli... È ovvio che se mi avesse chiesto le opportunità il discorso sarebbe stato diverso.

PESSIMO GUSTO. Caro direttore, [...] la trasmissione TV "Parla con me" [...] ha saputo raggiungere punte inattese di pesante sgradevolezza [...]. Mi riferisco anche alle rancide sguaiataggini scagliate contro l'on. Binetti e contro il sentire religioso di molti. Commuove che [la conduttrice e soci] si battano eroicamente per la libertà di pensiero e di espressione, ma ta-

le eroismo appare dubbio alla luce dei pesanti dileggi riservati a chi... osa pensare liberamente e liberamente esprimersi [...]. Che dire poi delle indecorose parodie del "Padre nostro" e della confessione sacramentale? [...]. Ricevere schiaffi soprattutto da certe mani ci ripugna profondamente [...] Non siamo l'armata Brancaleone [...]

Tooday@...

Sono d'accordo: no, non siamo la scalcagnata armata condotta con prosopopea ridanciana da Vittorio Gassman! Nemmeno un po'. Dia tempo al tempo: molti "profeti di sventura" – come li chiamava Giovanni XXIII – lungo i 20 secoli della sua storia hanno pronosticato la "prossima" ingloriosa fine della Chiesa di Cristo. Non c'hanno azzeccato! Loro sì, sono tutti scomparsi, la Chiesa no! "Ride bene chi ride ultimo!", recita un abusato proverbio. Forse è utile ricordarlo a qualche "profetucolo" dei nostri giorni che imperversa nei media. Ma a dirla tutta, questo accanimento contro la coscienza di tanti credenti non proviene da una sofferta ricerca filosofico/teologica; la questione è molto più banale: i media si sono accorti che lanciarsi contro la Chiesa, i preti, il Vaticano fa audience; i flaccidi cristiani d'oggi, fatte le molte lodevoli eccezioni, abboccano con incredibile facilità e allora sotto con i sarcasmi, gli insulti, le prese in giro, le frottole pacchiane che non assomigliano alla verità nemmeno lontanamente. Ma chissene...? L'importante è alzare lo share a scapito dei programmi concorrenti... Questi e tali, poi, sono anche coloro che lamentano con forza lo sfascio della società, ma non fanno mai un esame di coscienza per verificare se non sono proprio loro a contribuire al decadimento dei costumi.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

APPELLI

■ Giovane 35enne cerca amici in Sicilia. **Saplenza Mario, Via Affitto 9, 95030 Mascalucia (CT), cell. 348/70.93.481.**

■ Dal 2004 colleziono santini di qualsiasi tematica. Chi vuole scambiarli o inviarli può scrivere a: **Laporta Paola, Via Maiorano 65, 74100 Talsano (TA).**

■ Ragazza 33enne della provincia di Campobasso vorrebbe trovare degli amici con la A maiuscola, del Molise e dintorni per scambiare idee. **Glida 333/40.91.265.**

■ Mi chiamo Ali Luigi, ho 62 anni e sono responsabile dell'associazione pensionati. Vorrei corrispondere con i pensionati del pubblico impiego (poste; polizia; scuola; sanità; militari civili dello Stato; enti locali) per notizie favorevoli sui ricorsi del 18% sulla pensione dell'I.I.S. nella parte stipendiale; 40/40 indennità integrativa speciale per intera aggrancio pensione. **Ali Luigi c/o Patronato, Via L. Negrilli 43/a, 95122 Catania (CT), Tel. 095/2863192, e-mail: ali.luigi@libero.it.**

TORINO, ITALIA

NOZZE D'ORO NELLA CAPPELLA DELL'ORATORIO

50 anni insieme la signora Fernanda e Cosimo Musio: lei lo ha sempre accompagnato nella sua attività da buona piemontese, lui pittore ritrattista, scenografo, decoratore, fumettista, pubblicitario. Sempre con il pennello in mano il signor Cosimo. Ha dipinto tutti i giorni raggiungendo una pennellata sicura, elegante, raffinata, senza sbavature. Ha rappresentato i santi e i beati salesiani e le loro storie e vite di Gesù, della Madon-

na, di Don Bosco... Ma non si finirebbe più a elencare. È diventato un pittore del sacro dopo aver iniziato con i cartelloni pubblicitari dei cinema. È stato, si può dire, il pittore dei salesiani. Ma non ha disdegnato le paoline, i camilliani, e molti altri. Ha eseguito ritratti di papi, di santi, di personaggi noti, di figure bibliche. Una pittura mai statica, con protagonisti vivi anche quando sembrano in posa; "sembrano", per l'appunto, ma non lo sono. C'è sempre qualcosa che sottolinea un'emozione, che preannuncia una preghiera, che dice a volte rassegnazione, altre serenità, altre sofferenza, o semplicemente, che dona un



consiglio o sussurra la famosa "parolina all'orecchio" di Don Bosco. Il maestro Musio è capace di dipingere tutto il giorno, ma non così all'impronta, a memoria. Prima di

accingersi a disegnare un personaggio legge di tutto su di lui, perché vuole capirlo prima di rappresentarlo. Un grande augurio a un grande maestro.

CIVITANOVA MARCHE, ITALIA

CAMPI ZAZURJIAN

Paolo Zazurjian (per tutti era Zazù), esule armeno (sfuggito al genocidio dei suoi connazionali, che fece quasi due milioni di vittime), dopo la morte del padre, medico, ammazzato senza pietà mentre stava curando vecchi e bambini, riparò in Italia, presso uno zio a Venezia. Lì, conosciuti i salesiani, volle entrare nella congregazione come coadiutore. Poi iniziò il suo apostolato, soprat-

tutto all'oratorio, soprattutto come allenatore sportivo. Zazù era sempre presente in cortile, estate e inverno, in maglietta o intabarrato in un pesante pastrano per ripararsi dal freddo. Ma stava lì, con i suoi ragazzi... ad Amelia, Lannuvio, l'Aquila, Terni, Civitanova. Tutti lo conoscevano, tutti lo cercavano, tutti lo stimavano. E lui imperava bonario, senza lassismi: esigeva sacrifici, voleva il bel gioco, curava la preghiera. Ora i nuovi campi dell'oratorio in erba sintetica a Civitanova Marche sono intitolati a lui. Né poteva essere altrimenti.



DALL'8 AL 27 APRILE L'URNA DI DON BOSCO
SI TROVA IN ECUADOR



EL CIANPANÍN

di Mario Ferruccio
Belli, edito dalla
Cooperativa di Cortina

Che cosa interessa ai lettori la storia di un campanile?... Interessante. Il campanile è la storia di un paese: annuncia la festa, dona il primo saluto a chi viene, l'ultimo a chi va, scandisce la vita di una valle, di un colle, di una parrocchia... Un campanile è il simbolo di una civiltà, il custode di una fede, l'angelo di una comunità. Il campanile è una storia pietrificata e quando se ne perde un pezzo c'è allarme... L'autore racconta il campanile di Cortina, "una macchia bianca in un'ampia conca verde" che fotografa impassibile dagli oltre 70 metri della sua cu-



spide gli eventi di secoli, subendo lui stesso vicende che l'hanno più volte costretto a "curarsi", lui e soprattutto le campane che sono un po' la sua anima. La storia del *ciampanín* di Cortina è una storia simbolo: storia di preti e di amministratori comunali, di nobili e di popolo, di tecnici e operai, di singoli e famiglie. Una storia emblematica. Da leggere.



UDINE, ITALIA

90 ANNI DI MUSICA

Don Dusan Stefani ha varcato felicemente la soglia dei 90! La comunità si è stretta attorno a un salesiano che ha servito la congregazione e la Chiesa con la sua musica. Innumerevoli le canzoni, i mottetti, gli arrangiamenti

che hanno inondato di suoni le comunità, i collegi, le scuole, le parrocchie non solo salesiane. Ha musicato salmi, canzoni, poesie, antifone, testi liturgici, introduzioni alla preghiera, ecc. È stato certamente uno degli autori più cantati nelle case salesiane, negli oratori e nelle parrocchie d'Italia. Un grande augurio a un salesiano d'eccezione.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



V CENTENARIO DELLA DISPUTA DEL SACRAMENTO

Si conclude l'anno di commemorazione del celebre dipinto dell'urbinate Raffaello Sanzio ospitato in Vaticano. Si tratta della *Disputa del Sacramento*, un dipinto di 770 cm di base e 500 cm di altezza.

La *Disputa del Sacramento* è uno degli affreschi di Raffaello realizzati appositamente per la Stanza della Segnatura in Vaticano, su commissione di papa Giulio II. L'opera, la cui realizzazione risale al 1509, si presenta con dimensioni grandiose: nella parte superiore si può notare la Chiesa trionfante raccolta in una scena corale con santi e Apostoli, Gesù, Maria e Giovanni il Battista, mentre nella parte inferiore campeggia la Chiesa Militante con una scena composta da filosofi, artisti e letterati.

Per ricordare il cinquecentesimo anniversario dell'affresco, la Città del Vaticano ha emesso l'anno passato un foglietto da € 3,30 che rappresenta l'intero dipinto e tre singoli valori postali da € 0,65, sui quali sono raffigurati alcuni particolari che ben illustrano l'arte pittorica dell'Urbinate. Tiratura: 200.000 serie complete e 150.000 foglietti.

Il BS di aprile 1910 dedica un articolo, da pagina 99 a pagina 102, alla figura di don Rua, che morì proprio in quel mese, il giorno 6. Il primo successore di Don Bosco viene presentato come fedele interprete del santo, simile a lui in tutto. Non solo: perfino la sua mamma assomigliava a quella di Don Bosco. Estrapoliamo il brano riguardante per l'appunto mamma Giovanna Maria che... succedette a mamma Margherita.



A Mirabello, per delicato sentire di Don Bosco, lo seguì la madre.

Giovanni Maria Rua, che fin dall'entrata di Michele all'Oratorio aveva cominciato ad aiutare la madre di Don Bosco e dalla morte di Mamma Margherita, cioè dal 1856, aveva, per invito di D. Bosco e del figlio, preso il posto di questa donna incomparabile, era anch'essa un angelo di bontà.

Nel vedere partire il figlio, la virtuosa genitrice andava pensando:

– Oh! Se potessi seguirlo!

E Don Bosco, con quella tenerezza che gli era propria, le lesse in cuore e dispose che seguisse il suo D. Michele nella nuova mansione.

Alquanto inoltrata negli anni, era però di complessione robustissima; e virile di senno, di pazienza ammirabile, amante della mortificazione cristiana, di coscienza delicatissima ma senza ombra di scrupoli, era pronta ad ogni lavoro.

Tornata nel 1870 all'Oratorio, dopo il trasporto del collegio a Borgo S. Martino, continuò a lavorare pei giovanetti, preferendo la classe dei più poveri e dei più ignoranti, fino al 21 giugno 1876 in cui volò al Paradiso.

Avendo stabilito un pio legato per l'annua messa nel suo anniversario, Don Michele non ha mai mancato, trovandosi all'Oratorio, di compiere egli stesso, senza pompa alcuna ma con edificante pietà finale, la mesta cerimonia.

BRESCIA, ITALIA

PREMI

Con una serie di riconoscimenti di vario tipo (come ad esempio il *Bulloni*, quello dell'*Ordine degli Avvocati*, o il *Grosso d'oro* o la *Medaglia d'oro*, e ancora il *Magnani*, il *Gilberti*, il *Lavecchia*, il *Beretta*, il *Cuoire amico*, ecc.) Brescia premia ogni anno i suoi cittadini mi-

gliori. Esempio e incentivo alla popolazione a fare sempre di più per il bene della città, ma anche a prodigarsi per i più sfortunati in terre lontane. Così quest'anno ha ricevuto la medaglia d'oro la signora *Eugenia Platto Lombardi* presidente dell'Associazione Onlus *Marchini*, per il suo impegno nell'aiutare i migranti e i bambini di strada, raccolti dai salesiani in Brasile e in altri posti di missione.



CORIGLIANO D'OTRANTO

UN GRANDE CORTILE SALESIANO!

Il giorno 25 novembre 2009, anniversario della morte di Mamma Margherita, su proposta degli exallievi di Don Bosco, alla presenza del Parroco, del Sindaco e delle autorità cittadine è stata inaugurata VIA MAMMA MARGHERITA. Si aggiunge a Via Ausiliatrice, Via Don Bosco, Via S. Domenico Savio, Via Mazzarello, Via Don Rua, Via Laura Vi-

cuña. Inoltre, l'asilo nido è dedicato a san Domenico Savio e la scuola media a Don Bosco. Sono stati nominati cittadini onorari suor Maria Pia Corrado del locale istituto delle FMA, don Ernesto Presta e don Giorgio Micaletto in rappresentanza di tutti i direttori che si sono succeduti nella direzione dell'istituto salesiano. E c'è ancora da ricordare che nel 2001, in occasione del centenario dell'opera, è stata conferita la cittadinanza onoraria al Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi in segno di riconoscenza e ringraziamento per quanto gli oltre 250 salesiani passati nella casa di Corigliano hanno fatto per la città.



ALICE E GLI ALTRI (30)

Divagazioni (mica tanto) su un fenomeno oggi non più così inconsueto: **uno sgombero**.

"Che cosa sta succedendo?", chiede Viola che si trova con Alice nei pressi del Centro Accoglienza dove una piccola folla si accalca fuori dal cancello. *"Sbrighiamoci, dice Alice affrettando il passo, non mi piace questa storia". "Alice! Viola, ci stanno cacciando via!"*. È la voce trafelata di Corina, 14 anni, che vive al campo nomadi con la famiglia, costretta a lasciare il Kosovo dalla guerra che le aveva ucciso la madre e distrutto il negozio di barbiere del papà. Singhiozza. *"Ma che dici? Chi vi manda via?"*, chiede Alice. Ha tre fratelli più grandi, Corina, ma di due di loro non ha notizie da molto tempo, l'altro frequenta un istituto tecnico per diventare meccanico. Oggi non hanno più niente, il padre taglia i capelli agli uomini del campo nomadi per pochi euro. Lei frequenta la scuola alberghiera: vorrebbe diventare cuoca e aiutare la famiglia. C'è anche la nonna materna, che da giovane è stata una famosa cantante lirica. Vivono tutti al campo nomadi a due passi dal Centro di Accoglienza.

>> Davide, il responsabile del Centro, discute animatamente circondato da un capannello di ragazzi. Dopo un po', con un ampio gesto riesce a placare il loro vociare agitato. *"Ragazzi, cerchiamo di stare calmi. Adesso entriamo e facciamo il punto della situazione. Rossella sta già parlando con l'impiegata del Comune. Calma, dunque!"*. Il gruppo entra compatto nel Centro come un branco di cuccioli spaventati. Rossella, l'assistente sociale, è sulla porta, lo sguardo che non promette niente di buono. *"Davide, devo parlarti. Alice, vieni anche tu. E voi, ragazzi, state buoni, torniamo presto"*. I ragazzi si stringono attorno ai volontari, raccontano, chiedono, si agitano, qualcuno piange... Intanto Davide,

Rossella e Alice chiusi in ufficio discutono: *"La situazione è molto seria, dice Rossella, dal Comune dicono che l'ordine di sgombero è partito già da due settimane e gli anziani del campo erano stati avvisati. Pare che le condizioni igienico-sanitarie siano intollerabili: esiste un reale rischio di epidemie. E poi la situazione con il quartiere si è fatta insostenibile. Qualche sera fa, solo l'intervento di due volanti della polizia è riuscito a evitare scontri"*.

"Quando eseguiranno lo sgombero definitivo?", chiede Davide. *"Tra tre giorni"*.



>> "Momentaneamente saranno smistati in altri Centri di Accoglienza, in attesa che siano pronti i nuovi campi che stanno allestendo oltre il raccordo stradale, fuori dagli sguardi dei cittadini", conclude amara Rossella. *"E i ragazzi che frequentano il nostro Centro?"*, chiede Alice. *"Non è possibile al momento conoscere le destinazioni dei singoli; e tieni presente che verranno divise le famiglie, gli uomini da una parte, le donne dall'altra"*. *"Ho capito. Inutile dilungarsi"*, interrompe Davide; Alice, ti ho chiesto di essere presente perché so quanto i ragazzi ti vogliano bene e ti ascoltino. Dacci una mano a mantenerli il più sereni possibile. Dobbiamo aiutarli ad accettare questo stato di cose perché non si creino altri problemi... Sarà dura, quel campo è la loro casa". *"Faranno domande precise..."*, bisbiglia Alice. *"E noi daremo risposte precise, non abbandoneremo i nostri ragazzi, anche se li dovessero mandare in capo al mondo. Per il resto, dobbiamo insegnar loro ad affrontare questi momenti duri. Sappiamo tutti che questa è solo una delle tante difficoltà che dovranno affrontare nella loro vita, quindi i primi ad avere coraggio dobbiamo essere noi"*. □



■ Lo stemma araldico di papa Wojtyła.

Giovanni Paolo II afferma con decisione che “la Chiesa insegna che la proprietà dei beni non è un diritto assoluto, ma porta iscritti nella sua natura di diritto umano i propri limiti”. E quindi “l’uso” dei beni “è subordinato alla loro originaria destinazione comune di beni creati”. “Ma se si domanda quale debba essere l’uso di tali beni, la Chiesa non esita a rispondere che a questo proposito l’uomo non deve possedere i beni esterni come propri, ma come co-



■ Il Terzo Mondo soffre e chiede “un equo accesso” al mercato internazionale.

LE ENCICLICHE SOCIALI (10b)

CENTESIMUS ANNUS

di Silvano Stracca

“ IL CAPITOLO CENTRALE DI TUTTA LA *CENTESIMUS ANNUS* È QUELLO CHE SVILUPPA I TEMI PERENNEMENTE RITORNATI DELLA PROPRIETÀ PRIVATA E DELLA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI. ”



■ Papa Giovanni XXIII.

muni”. Di qui l’espressione più volte usata di “funzione sociale”. Al riguardo l’enciclica riprende i testi della Bibbia, in particolare del libro della Genesi, come parametro di valore e di chiarezza: “Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell’universale destinazione dei beni della terra”. Qui si scopre sempre più il valore sociale e di servizio del lavoro nell’umanità. “Oggi più che mai – dichiara il Papa – lavorare è un lavorare con gli altri; è un lavorare per gli altri; è un fare qualcosa per qualcuno”.

PROPRIETÀ DEL SAPERE

Ma il Pontefice richiama l’attenzione su una nuova forma di proprietà, che “riveste un’importanza non inferiore a quella della terra: è

la proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere; su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali”. La “moderna economia d’impresa” ci mette di fronte a ciò che conta veramente oggi. “Se un tempo il fattore decisivo della produzione era la terra e più tardi il capitale inteso come massa di macchinari e di beni strumentali, oggi il fattore decisivo è sempre più l’uomo stesso, e cioè la sua capacità di conoscenza che viene in luce mediante il sapere scientifico, la sua capacità di organizzazione solidale, la sua capacità di intuire e soddisfare il bisogno dell’altro”. L’enciclica richiama poi rischi e limiti: la maggioranza delle persone non ha strumenti per “entrare in modo effettivo ed umanamente degno all’interno di un sistema d’impresa”. Esistono così “molti membri, forse

la maggioranza” sfruttati o emarginati e contesti di povertà drammatica nella città del Terzo Mondo. “Anzi, per i poveri, alla mancanza di beni materiali si è aggiunta quella del sapere e della conoscenza, che impedisce loro di uscire dallo stato di umiliante subordinazione”. Il Terzo Mondo soffre di miseria e chiede di ottenere “un equo accesso” al mercato internazionale. L’enciclica ricorda pure che aspetti tipici del Terzo Mondo si ritrovano anche nelle povertà dei paesi industrializzati, al cosiddetto Quarto Mondo.

IL MERCATO E I SUOI PROBLEMI

Segue un riconoscimento della liceità del libero mercato. “Sembra che, tanto a livello delle singole nazioni quanto a quello dei rapporti internazionali, il libero mercato sia lo strumento più efficace per collocare le risorse e lo strumento più efficace per rispondere efficacemente ai bisogni”. L’enciclica però non si nasconde problemi gravissimi del mercato come i tentativi di privatizzare l’acqua, blocchi per il costo delle medicine, campagne pubblicitarie per ingannare o indurre a bisogni presentati come indispensabili.



L’enciclica non nasconde i problemi di oggi, come i tentativi di privatizzare l’acqua e le campagne pubblicitarie per indurre bisogni nei consumatori.

La *Centesimus annus* passa quindi a una riflessione sul profitto. “La Chiesa – sostiene – riconosce la giusta funzione del profitto come indicatore del buon andamento dell’azienda... Tuttavia il profitto non è l’unico indice delle condizioni dell’azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine e insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell’azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità... Scopo dell’impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l’esistenza stessa dell’impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell’intera società. Occorre rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo”. Accanto bisogna mettere in conto il problema, irrisolto, del debito estero dei paesi più poveri”.

L’URGENZA EDUCATIVA

Giovanni Paolo II attira l’attenzione sui problemi specifici e sulle minacce delle “economie più avanzate”, puntando il dito sul diffondersi del “fenomeno del consumismo”. Se non si fa riferimento “all’immagine integrale dell’uomo” e ci si rivolge “direttamente ai suoi istinti”, “si possono creare abitudini di consumo e stili di vita oggettivamente illeciti e spesso dannosi per la sua salute fisica e spirituale. Il sistema economico non possiede al suo interno criteri che consentano di distinguere correttamente... È, perciò, necessaria e urgente una grande opera educativa e culturale”. Se si vuole un segnale traumatizzante di eccesso di consumismo, “un esempio vistoso di consumo superficiale è quello della droga”. Nel ricordare poi la necessità di una sana concezione etica della vita e del lavoro, il pontefice precisa che “non è male desiderare di vivere meglio, ma è sbagliato lo stile di vita... quando è orientato all’avere e non all’essere e vuole avere di più non per essere di più, ma per consumare l’esistenza in un godimento fine a se stesso”.



La *Centesimus* non trascura il problema ecologico, che sta diventando sempre più un tema presente nella riflessione della Chiesa.

IL PROBLEMA ECOLOGICO

La *Centesimus* non trascura il problema ecologico, che sta diventando sempre più un tema presente nella riflessione della Chiesa. Il tema riporta alla vocazione dell’uomo nel mondo, che è quella di “originaria donazione delle cose da parte di Dio”. Se lo dimentica, “egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà... Si sostituisce a Dio e così finisce con il provocare la ribellione della natura”. Esiste anche “un’ecologia umana” che va salvaguardata, la cui prima e fondamentale struttura è “la famiglia, santuario della vita”. Di qui i richiami pontifici per la difesa della vita contro l’aborto e le “campagne sistematiche contro la natalità”. È compito dello Stato “provvedere alla difesa e alla tutela di quei beni collettivi, come l’ambiente naturale e l’ambiente umano, la cui salvaguardia non può essere assicurata dai semplici meccanismi di mercato”. Un ostacolo alla crescita dei propri bisogni e del loro soddisfacimento “secondo una giusta gerarchia”, “può venire dalla manipolazione operata da quei mezzi di comunicazione di massa che impongono, con la forza di una ben orchestrata insistenza, mode e movimenti di opinioni senza che sia possibile sottoporli a una disamina critica”. □

SOGNI INFRANTI... di Giorgia Frisina

IMMIGRAZIONE NON SOLO ECONOMIA

Partono semidisperati o disperati del tutto. Partono sognando... e il sogno si sgrana lungo la strada prima di arrivare e poco dopo arrivati. Troppo spesso l'immigrazione è considerata come un fenomeno economico, legato alla domanda di lavoro. C'è dell'altro.



La copertina del volume «*Sogni di Sabbia storie di migranti*», Edizioni Infinito, con un testo di Gad Lerner e fotografie di Kays Djilali. Le foto che illustrano l'articolo sono prese dal libro.

“FORZA LAVORO”?

Se si considera l'immigrazione semplicemente e semplicisticamente una “forza lavoro” da accogliere e sfruttare a seconda delle necessità della nazione, non c'è dubbio che si tenderà a determinare il numero degli immigrati sulla base delle esigenze (che è come dire per tappare i buchi), invece che in funzione del diritto all'immigrazione. Tale approccio ha già prodotto molte variabili con relative proposte come scegliere gli immigrati sulla base della provenienza e della professionalità, oppure la nascita di leggi e norme *ad hoc* per frenare i flussi indiscriminati di disperati che credono in un eldorado che non c'è. Infatti, non si può certo pensare di fare una selezione secondo le esigenze di lavoro: i maschi per le fabbriche, le donne per i lavori domestici e/o per fare assistenza agli anziani, le famose *badanti* che a volte, ahimè, diventano *amanti*... È un percorso pericoloso non tanto e non solo perché non dettato da carità cristiana, ma perché socialmente discriminante. Il migrante/immigrato è prima di tutto una persona, non un meccanismo a servizio del denaro, schiavo di un ciclo economico tendenzialmente in grado di produrre segregazione e precarietà nei rapporti sociali e lavorativi. “Volevo emigrare in Europa per stare meglio... Vedi la gente partire e, dopo un anno o due, sembra esserci riuscita (...). Conosco dei marocchini che sono morti. È l'angoscia che li ha uccisi. E la tortura”. Sono le parole di **Mehdi**, marocchino imprigionato in Libia nel tentativo di raggiungere l'Italia (Sogni di sabbia, pag. 71).

Accuparsi del delicatissimo settore dell'immigrazione è il Ministero per il Lavoro e lo Stato Sociale, che oggi lo stranierismo imperante nella lingua di Dante e Manzoni chiama *welfare*. Un approccio del genere presuppone le caratteristiche proprie dell'economia: un'eccessiva attenzione sulla “domanda” di immigrazione piuttosto che sull’“offerta”, una forte propensione ad analizzare il “bisogno” di manodopera a scapito dei fattori e delle motivazioni che spingono le persone a lasciare i Paesi di origine, una fondamentale avversione all'immigrato, visto come un possibile usurpatore del lavoro spettante a chi è del posto. Questa interpretazione può lasciare spazio a politiche palesemente inadeguate.



NO, SONO PERSONE

Stiamo dunque parlando di persone che perdono la loro identità di esseri umani a seconda delle esigenze dei datori di lavoro: sono una “risorsa” se fanno i lavori che noi italiani non vogliamo più fare, sono un “problema” quando occupano spazi che gli italiani considerano di loro esclusiva pertinenza, cioè sempre e dovunque, a meno che gli *extracom* trovino posto... a mezz’aria! E ci sarebbe sempre qualcuno pronto a dire che consumano il nostro ossigeno! Gli esseri umani non sono né una risorsa né un problema, eccetto che essi non decidano per una cosa o per l’altra. Ma una scelta del genere riguarda tutti, immigrati e non. A complicare ulteriormente le cose ci pensano le reali difficoltà in cui si ritrova chiunque arrivi in un Paese che ha conosciuto solo attraverso la televisione: il piccolo schermo è in grado di sprigionare una formidabile forza *ad-traente*, basata, ed è questa la fregatura, su fiction che con la realtà hanno poco o niente da spartire. Se poi si aggiungono la poca o nessuna conoscenza della lingua, una capacità di socializzazione limitata al lavoro, moduli abitativi che sarebbe più corretto chiamare baracche o, per bontà, “case dormitorio”, si ha la fotografia più vicina all’immaginario collettivo che ritrae l’immigrato non solo come uno straniero, ma anche come un corpo estraneo, inserito in un mondo non suo, in una cultura altra, in un ambiente sospettoso quando non ostile. **Yahia** è nigeriano; vive clandestinamente a Casablanca, voleva andare in Europa via terra, ma giunto in Marocco si è reso conto di quanto le cose fossero difficili. Per mangiare oggi, spera nella grazia di Dio. È costretto, infatti, a chiedere l’elemosina (o.c., pag. 86).

DATI E OPINIONI

I dati forniti dal Censis dimostrano che la presenza degli immigrati nei media sembra limitata ai fatti di cronaca più o meno nera. Sarebbe

troppo ottimistico pensare che l’associazione cronaca/immigrazione sia innocua, poiché si tratta di una ghetizzazione mediatica talmente massiccia e unidirezionale da portare gran parte della società a credere che tale rappresentazione coincida effettivamente con la realtà del fenomeno. In generale, l’immagine che si desume da quanto visto in televisione o letto sui giornali oscilla dal “povero immigrato”, vittima di una gamma di possibili fatti negativi (*atti criminali, discriminazione, errori giudiziari, ritardi o malfunzionamenti burocratici*) allo straniero violento o criminale. Gli studi di *content analysis* volti a catalogare gli sbarchi di immigrati sulle coste italiane hanno confermato una visione ambivalente: il successo di uno o più sbarchi porta i media ad adottare la simbologia dell’invasione, mentre l’insuccesso di un viaggio (a causa delle cattive condizioni del mare e di chissà cos’altro) porta gli stessi media a una rappresentazione pseudo-compassionevole verso la vicenda, i cui protagonisti sono definiti dei “disperati” in cerca di un futuro migliore. **Samir** è algerino ha 21 anni e ha tentato “l’avventura”, di partire, nell’agosto 2006, investendo tutti in suoi risparmi per il famoso “futuro migliore”. È stato inghiottito dalle onde, ha visto la morte in faccia. L’ha salvato per miracolo la croce rossa

spagnola, e il governo di quel Paese lo rimanda immediatamente a casa (o.c., pag. 72).

LA SFIDA

La vera sfida dunque sembra essere quella di riportare il fenomeno nell’alveo che gli è proprio: dall’aspetto economico a quello umano, favorendo così la conoscenza dell’identità reale e generale: quella dell’individuo in quanto tale, dell’uomo soggetto di diritti (almeno i 30 votati dopo un dibattito tesissimo, su cui tutte le nazioni si sono trovate d’accordo e che hanno chiamato “*the Human Rights*”), quelli stessi che la Costituzione Italiana proclama con grande chiarezza, come quando afferma: “*Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge*”. **Cécile** è camerunense, vive in uno squat di Algeri, e racconta che la gente per strada la chiama *kahloucha* / la nera, oppure *mesquina* / la povera, ma anche *zawaliya* / la miserabile (o.c., pag. 70). Certamente l’immigrazione è un fenomeno difficile da affrontare, ma attraverso la collaborazione di istituzioni, comunità religiose e associazioni di volontariato, è possibile offrire un’alternativa all’immigrazione: **la condivisione**. □



PORT-AU-PRINCE, HAITI

SALESIANI:
DOPO IL DRAMMA
RICOSTRUIRE

Il terribile terremoto di Haiti ha pesantemente colpito i salesiani e i loro alunni. I figli di Don Bosco nell'isola più povera del continente americano contano 10 presenze; tutte sono state gravemente danneggiate e alcune rase al suolo, come la Scuola Nazionale di Arti e Mestieri (ENAM). Sotto le macerie sono rimasti in totale circa 500 alunni dei salesiani falciati dal sisma. Molti erano ospiti del "Foyer per ragazzi di strada", presso l'ENAM, altri nei diversi collegi dell'isola, altri in famiglia. I salesiani "gestivano" (il tempo imperfetto del verbo fa un po' paura, ma è verità, perché ciò che c'era non c'è più), "gestivano", dunque, scuole professionali, scuole di alfabetizzazione, oratori e centri giovanili, laboratori linguistici, centri di accoglienza, scuole tecniche, foyer per ragazzi di strada, internati, un ufficio progetti, un centro agricolo, un centro stampa con un BS e ancora chiese pubbliche e cappellanie. Una

rete di supporto sociale e religioso di tutto rispetto, apprezzata dalla chiesa locale che vede nei salesiani una frontiera avanzata per l'evangellizzazione e la promozione umana. **C'è tutto da ricostruire**, anche materialmente. E di questo si preoccupa anche la nostra rivista attraverso la Fondazione Don Bosco nel Mondo. Per info: www.fdbnm.org oppure 06/65612663.

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA, ITALIA. Non è cominciato sotto i migliori auspici il nuovo anno per i cristiani: in Malaysia il 1° dell'anno sono state attaccate da fondamentalisti musulmani tre chiese protestanti e una cattolica; in Tunisia un'esplosione uccide un sacerdote dei Padri Bianchi, italiano, di 54 anni. In Vietnam la polizia attacca ad Hanoi la parrocchia di Dang Chiem e distrugge la croce elevata sopra la collina. Al parlamento Europeo la signora Viviane Reding viene discredita perché cattolica. In Bielorussia viene proibito a due parroci di

svolgere attività religiosa... In Egitto i fondamentalisti sparano ai fedeli all'uscita da una chiesa: sette i morti. In Pakistan una bambina di 12 anni cattolica violentata e uccisa dal musulmano nella cui casa faceva la domestica. (E si potrebbe continuare).

CITTÀ DEL VATICANO. Nel prossimo mese di ottobre si celebrerà il Sinodo dei vescovi del Medio Oriente. In preparazione a esso la Chiesa sta realizzando il più grande sondaggio socio-religioso mai fatto nella regione, con do-

mande "forti" come "Cosa si può fare per arrestare o rallentare l'emigrazione dei cristiani del Medio Oriente?".

CITTÀ DEL VATICANO. Domenica 24 gennaio festa del "giornalista" san Francesco di Sales, papa Benedetto lanciando il tema per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, il 16 maggio p.v., come al solito ha meravigliato ecclesiastici e laici per l'attualità della proposta: "Il sacerdote e il ministero pastorale nel mondo digitale. I nuovi media al servizio della Parola".





ROMA, ITALIA

La Famiglia Salesiana è ora composta da 28 gruppi. Il 25 gennaio u.s. il Rettor Maggiore ha accolto ufficialmente la richiesta della "Comunità della Missione di Don Bosco" (CMB) di entrare a far par-

te della Famiglia Salesiana. La CMB nata nel 1982, approvata come Associazione privata di fedeli nel 2004, è presente in 5 nazioni e si occupa di gestire opere in favore dei ragazzi più poveri. Sito: www.associazionecmb.it.



CITTÀ DEL VATICANO

Papa Benedetto XVI ha nominato vescovo l'ex Rettor Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana, il prof. don Mario Toso, dopo averlo chiamato a ricoprire la carica di segretario del Pontificio

Consiglio della Giustizia e della Pace. Monsignor Toso è stato consacrato nella Basilica Vaticana dal cardinale Segretario di Stato sabato 13 dicembre 2009. Attualmente i vescovi salesiani sono 120.



NAIROBI, KENIA

Il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) ha organizzato a Nairobi un convegno su "Volontariato e carisma salesiano; volontariato e promozione dei diritti umani; volontariato ed evangelizzazione". Vi

hanno partecipato una cinquantina di volontari, provenienti da varie nazioni dell'America e dell'Europa oltre che, naturalmente, dall'Africa. Il volontariato è il fiore all'occhiello della Chiesa e della congregazione.



PUERTO NATALES, CILE

Il governatore della provincia cilena "Ultima Esperanza", sig.ra María Isabel Sánchez, ha voluto consegnare personalmente un premio al salesiano don Fernando Martelozzo Zulian per la sua opera a favore di Puer-

to Natales. Don Fernando è stato per anni il cappellano dell'ospedale e del carcere della città, attività svolte con inimitabile zelo pastorale che gli hanno valso il premio suddetto. Don Martelozzo è italiano di santa Giustina in Colle (PD).



SIVIGLIA, SPAGNA

Il dottor Santiago González Suárez, 39 anni, ex-allievo salesiano di Tenerife, è stato nominato dal Consiglio di Amministrazione direttore del canale televisivo spagnolo TVE. Dicono che abbia il giornalismo

nel sangue. Nel 1989, poco più che 18enne, si precipitò a Berlino per assistere all'abbattimento del muro. E ne fece un reportage memorabile. Ha diretto anche la "Radio Nacional de España". Congratulazioni a lui.



ROMA, ITALIA

Dalla martoriata isola di Haiti, dove era direttore dell'opera salesiana ENAM a Port-au-Prince, don Attilio Stra ha scritto tutto il suo dolore per l'immane tragedia che ha colpito la

casa religiosa di cui era l'animatore e il responsabile e dove hanno trovato la morte molti allievi e alcuni adulti del personale laico. Don Attilio è di Cherasco (Cuneo) ed è ad Haiti dal 1978.

PATAGONIA SPLENDIDA

di Giancarlo Manieri



Il flamenco popola le rive dei laghi.

Cigni dal collo nero nuotano indisturbati in uno dei tanti laghi.



Volatili di ogni specie popolano boschi e pianure.

Calfucurà, nonno di Ceferino, vuol dire pietra azzurra.



L'aquila padrona delle splendide cime andine.



È l'ultimo articolo della storia del principino della Pampa, l'indiecito Ceferino Namuncurá, ed è un omaggio "fotografico" alla sua terra. Abbiamo scritto di un territorio arido, flagellato dal vento, di cespugli spinosi, di deserto infecondo. Ma è anche terra di incomparabile bellezza. Vegetali, minerali e animali costituiscono la sua ricchezza. Ceferino ha certo conosciuto la durezza della vita degli indi, ma ha certamente contemplato lungo le sponde dei grandi fiumi e nei tratti boscosi delle montagne le autentiche meraviglie che la sua terra era capace di produrre. In questo reportage fotografico presentiamo ai lettori qualcosa della Patagonia, più splendida.

Amancay, il fiore della zona andina del nord.



Il chilco o fucsia magellanica.

Il lobo marino popola le coste.



La mucca argentina cresce libera negli immensi pascoli.



Splendidi paesaggi e acque limpidissime.

La mutisia, splendido fiore di cui abbiamo raccontato la leggenda.



La mutisia gialla.



Il guanaco, prezioso per la carne, la pelle e la lana.

Il peludo patagonico è una specie di armadillo peloso.



Il simpatico pinguino patagonico.

Il ñandú o choique è lo struzzo argentino.



I magnifici cervi dei boschi.



La pecora patagonica dà ottima lana.

TOGO: MAWU L'INSUPERABILE

di Giovanni Eriman

Poco più di 6 milioni di abitanti su 157 mila km². Non ha risorse, grave è il problema della povertà. I giovani dicono:

"Non abbiamo libertà, non abbiamo lavoro, non abbiamo danaro, dunque emigriamo!"



Alcuni fedeli della parrocchia Maria Auxiliadora di Lomé, molto attenti agli avvisi del loro parroco.

stare buoni esigono sacrifici. Talvolta anche umani. Ed è ancora così, oggi. Per cui la situazione si può considerare per certi versi drammatica. La cultura, purtroppo, non è la priorità dei governi, che cercano tutt'al più di mantenere se stessi. Le scuole sono di basso livello, gli insegnanti poco pagati e trattati come l'ultima ruota del carro. Il che significa che non hanno alcun interesse a prepararsi.

CHIESA E SALESIANI

La Chiesa è considerata una forza positiva soprattutto a motivo dei missionari che sono i veri benefattori del popolo. Anzi, secondo alcuni lo sviluppo della nazione è più in mano alla Chiesa che al governo. L'azione salesiana in Togo è certamente di qualità. I figli di Don Bosco hanno cambiato il volto dei quartieri dove si trovano. Tre presenze a Lomé, la capitale: due sono

case di formazione, l'altra è la parrocchia, molto frequentata e punto di riferimento della gente. Una a Cinkassé nel nord, con un collegio nuovo di zecca che suscita mille speranze; una a Kara, dove funzionano un centro per la formazione professionale, e la promozione sociale, una casa di accoglienza per i ragazzi di strada, l'oratorio e la scuola secondaria. Una manna per la cittadina.

UN CASO EMBLEMATICO

Nel 1991, in un momento difficile per il paese, quando omicidi politici e azioni terroristiche condussero il Togo prossimo alla guerra civile, una squadraccia di giovani armati di machete irruppe nell'istituto: volevano riprendersi con le buone o con le cattive il terreno dei salesiani, perché apparteneva al quartiere. Era stato il governo centrale a confiscarlo agli abitanti del luogo per fare il porto, poi però una parte era stata donata ai salesiani che vi hanno costruito il collegio, il noviziato e il post-noviziato. Evidentemente erano stati sobillati dalle autorità del quartiere. Più che gli avvocati, chi ha salvato "baracca e burattini" sono stati alcuni giovani exallievi facenti parte della banda: "Questa gente è con noi, lavora per noi, fa il nostro bene. Non molestiamo i salesiani". In effetti, essi sono gli unici che si prendono cura dei loro figli, che sono disponibili per tutti senza distinzioni, che cercano di inculcare il matrimonio monogamico, invece delle tre/quattro mogli che creano problemi economici e morali. □



Piccoli rifugiati togolesi a scuola a Cotonou (Benin). L'instabilità del governo, la dittatura, la fame li hanno fatti fuggire dal loro Paese.

CONGO: ZONA DI RAPINA

di Serena Manoni

Per estensione è il terzo Paese più grande del continente africano con poco meno di 70 milioni di abitanti e un centinaio di diverse etnie. Giusto 50 anni fa si è liberato del colonialismo, giunto a punte estreme quando re Leopoldo ne fece uno stato come sua proprietà personale.



■ Lavoro a Goma.

Le grandi ricchezze minerali del Congo fanno gola. A troppi. A tutti. Pare che l'uranio servito per le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki provenisse dal Congo. Tanti i minerali, preziosi perché preziosi e preziosi perché strategici. In effetti il suo scrigno sotterraneo conserva diamanti, oro, coltan, rame, uranio, cassiterite, gas naturale, petrolio, manganese, bauxite, ecc. Già, ecc. a sottolineare che sono ancora molte le risorse del Congo. E le grandi multinazionali ci si sono tuffate con tutta la loro potenza di rapina. Perciò questo grande Paese è quasi sempre in guerra. L'ultima tra utu e tutsi ha fatto tre milioni e mezzo di vittime: quasi un genocidio. Non pochi affermano che alcune invasioni del secolo scorso siano state pilotate da nazioni come USA, Sudafrica, Australia, Canada, Gran Bretagna per interessi economici.

Ma la Repubblica Democratica del Congo, pur ricca di minerali – anzi, forse proprio per questo – è povera di

tutto il resto. L'ha capito la Chiesa, da sempre sensibile ai problemi della gente: sono molti i religiosi di diverse congregazioni che si sono stabiliti lì. Poveri tra i poveri, spesso tra disagi e opposizioni, cercano di dare una mano a chi ha poche risorse sia materiali sia spirituali, mentre la guerra guerreggiata o quella fredda (o l'una o l'altra c'è sempre) continua a rendere precaria la vita e facile la morte dei congolesi.

I SALESIANI

I salesiani contano nel Paese 13 presenze nella capitale Lubumbashi (i belgi la chiamavano Élisabethville) e altre 12 in altre località dell'immenso territorio. Tre a Kinshasa (la Léopoldville di re Leopoldo), due a Goma poi a Uvira, Mbuji Mayi, Kasenga, Kasembula, Mokambo, Sakania, Kipushya. Gestiscono soprattutto scuole tecniche e professionali e centri di recupero per ragazzi a rischio, opere di assi-



■ Un centro di accoglienza.

stenza e promozione sociale... Già queste due attività la dicono lunga sulle necessità e sulle condizioni economico/politico/sociali del Paese. In più i figli di Don Bosco sono presenti con centri missionari, case di cura, centri di comunicazione, centri di recupero per ragazzi senza lavoro, oltre alle attività che potremmo chiamare "obbligatorie" poiché fanno parte del carisma: intendendo parlare delle parrocchie, delle attività spirituali e delle attività pastorali. □



MGS Triverato

C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Ci sono

La strada è lunga. Ci vogliono tanti anni. Non fare l'errore di vivere solo di attesa. Cammina. Vivi intensamente questo momento di grazia.

Un consiglio per il tuo futuro: donalo!

Dieci anni sono come dieci giorni per chi vive con amore. La cosa più utile che tu possa fare è esser utile a te stesso e perché questo avvenga incomincia a essere utile agli altri.

Se un giorno sarai chiamato a donare, impara a farlo giorno per giorno.

Se vorrai investire la tua vita come amore, impara ad amare momento per momento.

Se vorrai diventare sacerdote, impara a esserlo un poco alla volta.

Non attendere le grandi occasioni per misurarti con il futuro, ma fidati della vita di tutti i giorni.

Vivi il presente, le tue ore di luce e di sole.

Se fossi un fiume ti direi: *disseta la terra*. Se fossi il sole ti consiglierei: *riscalda il fiore*. Se fossi il tuo futuro ti farei scoprire un segreto: *sei già in parte quel che sarai*, perché sarai quello che già oggi vuoi essere.

Un consiglio per il tuo passato: accettalo!

Non avere rimpianti. Purificalo da tutte le scorie, disintossicati. Il presentimento circa la tua scelta fa parte del tuo vissuto. La perla della tua vocazione era sepolta nel campo della precedente esperienza. Non vieni fuori dal buio, dal caso. Il tuo passato è la terra che copre la radice del tuo albero.

Non voglio esagerare dicendoti che il tempo della tua interiorità è nell'esperienza che ti lasci alle spalle. Frequentalo e troverai il talento che ti è stato donato.

Il passato ti ha messo nella condizione di essere

chiaroveggente, ti ha fatto intravedere, sentire una voce.

Lascia perdere dal tuo passato quello che non ti dà forza e coraggio. Fatti consegnare l'entusiasmo del sogno e la mappa del cammino. "È meglio sapere dove andare e non sapere come, che sapere come andare e non sapere dove".

È un proverbio latino-americano che, tradotto, suona così: "Sai dove andare, affidati ai tuoi compagni di viaggio".

Un consiglio per il tuo presente: vivilo!

I piccoli passi rendono sicura la strada.

Mi ripeto: se cammini, cammina con amore, perché stai percorrendo la via di Emmaus. Se racconti, racconta con amore, perché chi ascolta è Gesù. Se scegli le piccole cose, sceglile con amore, perché quando le piccole cose iniziano ad avere importanza non sono più piccole; le hai trasformate in grandi cose.

Non dare niente per scontato.

Trasforma in oro tutto quello che tocchi. La pietra filosofale è l'amore adesso e qui. Quando l'amore è presente tu non ci sei più: sei già nei giovani da soccorrere, nei poveri da

aiutare, nel futuro da vivere.

Se accanto all'amore ci metti una virtù che dipende solo da te, cioè l'umiltà, ti accorgerai non solo di non essere più te stesso, ma di sentirti vivo in chi ha fame, sete, in chi è nudo, in carcere, terremotato – sepolto vivo.

Ci sei? Ci sono.

Essere sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda dà benessere.

Grazie. Con affetto.



Andrea Canton

Carlo Terraneo

carloterraneo@libero.it

Un altro dei musical che ha riscosso grande successo dove è stato rappresentato, è quello che presentiamo in questo numero che ha una sua storia particolare e nasce in un ambiente particolare. Il titolo del lavoro recita:

MASTRO BOSCHETTO MARMOCCHI E RITOCCHI

di Michele Novelli

È proprio come Don Bosco intendeva il "Teatrino": uno strumento "efficacissimo" per veicolare i grandi messaggi educativi. L'operazione che hanno fatto i giovani salesiani di Nave (Brescia) è nella scia della tradizione e di quel "ritorno a Don Bosco" che vede i suoi figli impegnati nel rinnovamento della pastorale giovanile.

23



Il metodo: compiere un percorso di approfondimento intorno a un'idea e tradurla in canti, danze, recitazione, in uno spettacolo, insomma, che riesca ad arrivare alla sensibilità e ai gusti dei giovani di oggi. Ogni anno il superiore generale dei salesiani offre una "Strenna", un tema su cui tutta la Famiglia Salesiana è invitata a riflettere e su cui far convergere le iniziative di un anno. E ogni anno i chierici salesiani di Nave traducono la Strenna in spettacolo. Il 2009 era l'anno del 150° della fondazione della Congregazione Salesiana. Come trasmettere ai giovani tutta la portata storica dell'evento? Ecco la risposta: *"Mastro Boschetto, marmocchi e ritocchi"*, favola musicale in un atto. I giovani di Nave sono diventati salesiani da pochissimo tempo e ancora riflettono sulle motivazioni che hanno propiziato la loro scelta. Sono i più agevolati a porsi nella prospettiva dei primi giovani che hanno fondato con Don Bosco la congregazione: Rua, Cagliero, Francesia, Cerruti, Durando.... Questo raccontano e cantano nel loro spettacolo.



L'INTERVISTA

Abbiamo intervistato don **Erino Leoni**, che ha coordinato l'iniziativa. Ci ha spiegato che cosa avviene a Nave ormai da 15 anni e qual è stato il percorso formativo e comunicativo di quest'anno. *"Prima si studia la Strenna poi si discute come applicare al testo del Rettor Maggiore una dinamica di mediazione"*. La domanda cui rispondere è: com'è possibile dire altrimenti la strenna? La preparazione comprende un'intensa settimana di "comunicazione sociale", e tre giorni di stage sul tema della "bellezza". Per lo stage

quest'anno si è scelto di approfondire la figura di Michelangelo Buonarroti come scultore del *"non-finito"*. Anche Don Bosco era uno scultore... del *non-finito*. Scultore di anime, naturalmente. È legittimo accostare la dinamica di Don Bosco a quella dell'autore della *pietà Rondanini*: non si tratta della dinamica della perfezione (come per la *Pietà di San Pietro*), ma di quella del divenire: *"Dentro il blocco di marmo c'è già l'opera d'arte, basta farla emergere, tirarla fuori"*, era il convincimento del grande scultore. Parallelamente, Don Bosco diceva: *"Dentro ogni ragazzo anche il più disgraziato ha un punto accessibile al bene"*. Basta farlo emergere, tirarlo fuori. Proprio questo fu il compito affidato a Giovannino dall'Alto già nel sogno dei 9 anni. Questa è la missione che Don Bosco scelse da giovane prete a Torino, frequentando le carceri della Generala e le viuzze intorno a Porta Palazzo. Ma una volta che lui non ci fosse stato più? Occorreva prolungare quell'intervento salvifico nei confronti dei giovani di tutti i tempi. *"Si passa allora – continua Don Erino – alla lenta scelta degli strumenti per far emergere... il capolavoro: la recitazione, la danza, la musica, il canto, la scenografia... Tutto originale e fatto in comune. Tutto si crea*



e costruisce con il parere di ciascuno". Prima che il copione prenda una forma definitiva vanno delineandosi gli obiettivi di questo cammino che ha come scopo prioritario la maturazione di chi ne è coinvolto: "Lavoro d'insieme poiché troppi oggi sono gli individualisti, troppe imprese sono basate su un guru, sul genio personale di qualcuno; Far emergere doti che molti non sanno di avere; Educare alla bellezza, all'armonia, all'equilibrio, alla gradevolezza... alla comunicazione". Risultati raggiunti, se **Fabio** (uno dei protagonisti) si esprime così: "Il musical annuale è l'unica cosa che facciamo tutti insieme. Ci unisce, e ci teniamo molto". Il mettersi alla prova, scommettere su se stessi è quanto sottolinea **Jimmi**: "Siamo cresciuti... anche nella scoperta di noi stessi. Molti non sapevano di avere certi talenti, l'hanno scoperto attraverso il musical". Ma soprattutto importante è stato l'approfondimento sulla propria identità, come testimonia **Andrea**: "Abbiamo messo in scena la nostra vita di salesiani, per questo ci abbiamo messo tutto l'impegno, e la fatica è stata utile... anche alla nostra vocazione".



COME UNA PARABOLA

Per comunicare la Buona Novella, Gesù si affidava alle parabole, racconti entro cui traspariva il messaggio. È saggio imitarne il metodo anche oggi. "Mastro Boschetto" è una parabola o, per l'evidente riferimento, una favola. "C'era una volta Mastro Geppetto... pardon, Mastro Boschetto". Anche lui scolpisce, ma non il legno, scolpisce il marmo. E, per togliere ogni equivoco all'identità del personaggio, si presenta: "In effetti io sono dell'Ottocento...". Di qui lo snocciolarsi del racconto. Gironzola, Boschetto, nei luoghi dove può realizzare i suoi capolavori. Naturalmente il posto più indicato è una cava di marmo. Quale sorpresa (la stessa di Geppetto) nel sentire delle voci all'interno dei blocchi! Voci giovanili, che si preparano allo sballo serale: "Es el tiempo de la movida, musica... fuente de vida es la noche...!". Nella cava domina Lapidex, un eccentrico tizio che si arricchisce riducendo in polvere quei blocchi di marmo per farne poltiglia e costruire statue: "Il polverizzatore lavora in serie, non sbaglia mai una statua: pezzi identici, veloci, perfetti, senza difetti, a basso costo...". Boschetto ne è sconvolto: "E chi c'è dentro, che fine fa?". Nottetempo ritorna alla cava per parlare con qualcuno



nascosto nei blocchi. C'è il Blocco 4 che accetta l'approccio. Il dialogo è eloquente: "Che cos'è uno scultore?" – "È un personaggio che ama il marmo!... Io amo il marmo; quando trovo un blocco di marmo vedo già una bellissima scultura... Una scultura nasce se qualcuno la ama". C'è la pedagogia di Don Bosco in questo dialogo semplice ma limpido. Boschetto garantisce a Blocco 4 che da lui tirerà fuori un capolavoro. "Se tu mi farai coraggio io proverò a farti scolpire", conclude la voce all'interno del marmo. Boschetto è felice: "Ti porto via questa notte! C'è un prato lontano da qui... è il prato del sogno!". I rimandi, per chi conosce appena un po' la vita di Don Bosco, sono evidenti. A quel primo blocco scolpito, il primo capolavoro di Boschetto, non si poteva che dare il nome di **Michal**. È l'anno centenario della morte di don **Michele Rua**, colui che ne sarà il primo successore. Centocinquanta anni fa, Don Bosco "scolpì" Michele Rua, tanto da farne l'immagine vivente del suo estro creativo.



ESTRO...

Ed ecco comparire **"Estro"**. Dice Boschetto: *"L'Estro è un dono che arriva così, non sai da dove viene e dove va"...* Michal è impaziente di godere della sua libertà ma Estro e Boschetto gli dicono che non è completo perché occorre un'ancora a cui aggrapparsi per camminare spediti: *"François, il mio maestro, ripeteva: chi ha l'ancora nel cielo, sa stare al mondo come un capolavoro"*. François? Maestro? Il riferimento a san Francesco di Sales è una pennellata di poesia: *"Il mio maestro diceva che gli alcioni fanno il nido sull'acqua, tra le onde del mare. Un nido compatto, asciutto, con una sola piccola apertura in alto... Sotto onde, sopra cielo! Le onde non travolgono i nidi degli alcioni, perché questi vedono sempre il cielo!"*. La canzone *"L'ancora nel cielo"* è un inno alla spiritualità salesiana: *"Getta la tua ancora nel profondo del cielo... sciogli le tue vele e lasciati portare, il cielo regge sempre, di lui ti puoi fidare"*. E la coreografia che soggiace alla canzone è di una struggente bellezza: Michal viene fornito di un palloncino

che tende a trascinarlo verso l'alto... così, sospeso tra cielo e terra, attratto dal cielo ma cittadino della terra, Michal galleggia leggero, gioioso, libero. È tempo di pensare ad altri capolavori, agli altri compagni incapsulati nei blocchi di marmo: *"Conto di tornare alla cava... Mi bastano pochi blocchi e poi costruiremo un laboratorio... Dove i capolavori ... diventano scultori!"*. È il progetto della congregazione salesiana che Boschetto, pur tra le mille difficoltà, realizzerà spinto e sorretto sempre dal suo Estro. Scalpella, scolpisce, amando intensamente il marmo da cui trae modelli splendidi. A loro Michal confida: *"Vi svelo un segreto: sapete che Mastro Boschetto sogna per noi?... sogna che diventiamo scultori, scultori come lui..."*. La proposta non è semplice da accettare, finché non giunge la decisione di Blocco 1: *"Scultore o non scultore, io seguirò Mastro Boschetto, senza di lui sarei polvere di marmo!"*.

GRAZIE!

È uno dei migliori spettacoli su Don Bosco che si siano visti.



Qui dietro ci sono certamente delle belle "teste", creative, intelligenti, che hanno avuto il gusto di saper raccontare con tratti efficacissimi, sul filo di una favola "trasparente". L'intuizione di rifarsi a Collodi poteva scadere nel banale, ma gli autori se ne sono serviti con mano leggerissima solo per riempirlo di un'altra storia, quella di Don Bosco. Per essere alle prime esperienze, gli attori si sono dimostrati incisivi nei vari ruoli. Ancora una volta si dimostra l'assunto di Don Bosco: non conta il talento quanto piuttosto il cuore, la gioia, il convincimento di essere portatori di un messaggio grande, frutto della propria esperienza di vita. Li avresti detti anche provetti danzatori, con ore e ore di scuola di danza alle spalle, se non si conoscesse la loro condizione di studenti salesiani che impegnano la quasi totalità del tempo in altre mansioni. **Non possiamo non raccomandare l'allestimento di questo spettacolo.**

Michele Novelli



CARLO

Come un battito di ciglia



■ Carlo Acutis (1991-2006).

Un modello per i giovani dell'era informatica.

La vita di Carlo Acutis corre via veloce come un battito di ciglia, ma ogni minuto è assaporato con entusiasmo come fosse l'ultimo; ne gusta in pienezza la gioia e regala con la sua "esuberanza" spirituale la voglia di fare come lui. Nasce a Londra, dove i genitori si trovavano per lavoro, il 3 maggio 1991, e il 18 riceve il battesimo in una chiesa consacrata alla Madonna di Fatima. Con lei stabilirà un legame inscindibile. Carlo cresce, infatti, nutrendo una devozione speciale alla Vergine che si cimenta soprattutto al suo rientro in Italia. Da questo momento trascorre gran parte dei periodi di vacanza a Centola (Salerno) presso i nonni materni. Quell'ambiente semplice, fatto di natura, umanità e preghiera ne favorisce il percorso spirituale, arricchendolo valori cristiani.

■ **Verso i cinque anni**, durante un pellegrinaggio a Pompei, si consacra alla Madonna del Rosario e da allora inizia con i suoi familiari a recitarlo regolarmente. Frequenta le scuole elementari nell'istituto delle suore Mar-

celline mostrandosi sempre educato, rispettoso, pronto all'amicizia e tenendosi lontano da dispute e contese. Non è il primo della classe, ha però la passione per l'informatica che gli crea grande stima da parte degli altri compagni, anche se non tutti approvavano le sue scelte, attratti dalle lusinghe della modernità. La sua abilità con il personal computer diventa fonte di richiamo e di sempre nuove amicizie. A quattordici anni si iscrive al liceo classico dei gesuiti e oltre allo studio che gli richiedeva un impegno costante e continuo, offre il proprio servizio anche come catechista dei bambini, insieme ad altri volontari più grandi.

■ **Negli anni dell'adolescenza** Carlo trascorre parte delle vacanze ad Assisi, dove la famiglia possiede una casa. Qui riceve la prima comunione e poco dopo la cresima. Questa permanenza gli permette di avvicinarsi alle virtù di san Francesco e di trovare spazi e luoghi per una meditazione che, nella bellezza della natura e nel silenzio della contemplazione, rafforzano in lui le virtù cristiane che da tempo erano diventate suo patrimonio. A conferma, è utile riportare le parole che lui spesso ripeteva: "Con i frutti dell'Eucarestia quotidiana, le anime si san-

tificano in modo eccelso e non rischiano di vivere situazioni pericolose, mettendo in pericolo la loro salvezza eterna". Il mistero dell'Eucarestia lo inquieta ed esalta, ed egli ringrazia con sincera gioia il Signore per il grande dono che fa agli uomini nel rendersi realmente presente.

■ **La sua devozione mariana** aveva accresciuto in lui il desiderio di recarsi a Fatima, luogo dell'apparizione della Madonna ai tre pastorelli; così nel 2006, alcuni mesi prima di morire, i genitori realizzano questa sua volontà (nel percorso spirituale di Carlo la devozione a Maria è stata fondamentale). Poco dopo aver compiuto il pellegrinaggio, si ammalava. Purtroppo, dietro quella che sembra una banale influenza si nasconde una leucemia fulminante. Qualche giorno prima di essere ricoverato all'ospedale dichiara: "Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore per il Papa e per la Chiesa... e per andare diritto in cielo". Stroncato da un'emorragia cerebrale, muore il 12 ottobre del 2006. □

IL VIAGGIO DI GRETA

di Maria Antonia Chinello

Greta Cima non ha chiuso le pagine del suo diario al rientro da Asunción. I giorni mantengono vivi i colori dell'estate, si riempiono dei volti e dei nomi delle persone incontrate. Tutto è cominciato a Chiari, quando Greta ha incontrato suor Maria Letizia, direttrice dell'Istituto salesiano, che l'ha indirizzata al Vides, dove ha stretto amicizia con Angela, studente alla Facoltà di Scienze Infermieristiche di Brescia.

DESTINAZIONE PARAGUAY

25 luglio – 8 settembre 2009. «Il viaggio non è stato semplice. Siamo partite da Milano Linate e abbiamo fatto il primo scalo a Madrid, in Spagna; poi siamo giunte a Buenos Aires, in Argentina; qui abbiamo di nuovo cambiato aereo e siamo arrivate ad Asunción. Sono distrutta, ma allo stesso tempo agitata: muoio dalla curiosità di sapere chi è venuto ad accoglierci, dove andremo, che cosa fa-

remo. È notte e fa freddo. Dall'estate italiana al freddo dell'America del Sud il salto non è di poco conto. Percorrendo su un furgoncino la strada verso la casa delle suore, mi rendo conto di quanto la città sia povera e malridotta. Ciò che mi fa venire subito la pelle d'oca è vedere tanti bambini e i ragazzini da soli per strada, di notte. Vagano soli o a gruppetti per le strade della città senza una meta precisa, alcuni sdraiati ai bordi dei marciapiedi, altri raggruppati attorno al fuoco».

VERSO LA META

La sosta nella capitale è breve. Bisogna partire per A Nu Apu'A, dove c'è un internato nel bel mezzo della foresta. I chilometri si sgranano lentamente nella notte tra autobus e camion, tra buche e colpi di tosse. Angela e Greta sono immerse nel silenzio. «Non dimenticherò mai il momento dell'incontro con i bambini: una marea che ci circondava. Tutti ci prendevano i bagagli, tutti volevano portarli in quella che sa-

Pagine di un'estate indimenticabile, all'insegna del servizio. Greta, volontaria del Vides, approda nel Chaco Paraguayo, terra bellissima e dimenticata, soprattutto dai politici che la comprano a voti, ma poi spariscono dalla circolazione. Un sogno di solidarietà, quello di Greta, che si è fatto realtà: ore e ore di viaggio su strade di polvere e corsi d'acqua, passi di cotone, fianco a fianco dei più poveri.

rebbe stata la nostra stanza. Erano felicissimi di vederci. Ci hanno preso per mano accompagnandoci per l'"internado" e ci hanno presentato a suor Margarita e a suor Carmen».

I bambini e i ragazzi hanno un'età compresa tra i 4 anni e i 18 anni, con delle storie di vita alle spalle veramente difficili. Famiglie numerose e povere. Tra loro, anche se in minoranza, vi sono alcuni di origine indigena: *maskoi*, *ayoreo* e *chamacoco*. La scuola è la loro casa per molti mesi all'anno. È una vita dura, aggravata dalla carenza alimentare, ma anche dalla mancanza di igiene. «Mi sorprende la loro serenità: nonostante la povertà, il contesto in cui vivono, le storie che hanno alle spalle, appaiono felici e gioiosi, hanno sempre il sorriso sulle labbra, i loro occhi riflettono gioia di vivere e la loro gentilezza e generosità sono infinite».



Greta e Angela al lavoro.



■ Greta insieme ad alcune ragazze dell'internado.

■ Si prepara una festa.

AI CONFINI

Il viaggio della solidarietà continua, tra incontri e storie che lasciano il segno. La seconda tappa è Carmelo Peralta, una cittadina affacciata sul fiume Paraguay, al confine con il Brasile. «Qui gli scambi commerciali e le comunicazioni sono migliori e frequenti, ma ancora una volta abbiamo visto e toccato con mano la povertà. Suor Maria Concepción, suor Graciela e suor Eustasia sono persone semplicemente fantastiche. Accompaginate da loro abbiamo fatto visita a molte famiglie (anche di

Isla Margarita), agli ammalati, agli anziani e alle donne che avevano da poco partorito».

A Carmelo, Greta e Angela incontrano una comunità di indigeni *ayoreo*, l'etnia venuta dalle montagne che vive nella foresta e fatica a integrarsi con le altre popolazioni. Tra loro parlano un idioma incomprensibile, basato su suoni nasali, difficili da pronunciare. Quasi tutti sono analfabeti. Vivono in baracche piccole e malcombinare, guadagnano qualcosa trasportando fino all'altra sponda del fiume la gente che lo chiede, altri fabbricano borse e braccialetti, o s'industriano in altro modo. Un'economia povera, dunque, al limite della sopravvivenza.

■ In posa.



LA DONNA

Greta coglie di trovarsi in una situazione di emergenza, soprattutto per la condizione della donna. Una realtà lontana mille miglia per chi viene dall'Occidente, ed è abituato a ragionare secondo gli schemi di qualche meridiano più in su, a nord. Fa parte dei costumi *ayoreo* che le adolescenti debbano vivere una sorta di iniziazione, al fine di diventare donne. In un angolo di terra al "confine" c'è purtroppo chi ne approfitta. Sono gli stranieri, i bianchi, che transitano lungo il fiume, tra Argentina e Brasile.

Non resta che "*hacer camino al andar*", camminare mentre vai, come dice un detto paraguayano. La stessa vicinanza, Greta la vive a Villarrica, un'ulteriore tappa del suo viaggio missionario.

Qui, in un *hogar*, le Figlie di Maria Ausiliatrice «accolgono circa 30 bambine con delle storie di vita... inimmaginabili. La maggior parte di loro sono state abbandonate e altre sono state addirittura violentate. Con loro vivono suor Teresa, la direttrice, e 7 volontari spagnoli».

Non si spegne il sorriso di Greta, mentre tenta un bilancio della sua estate: «Ho vissuto emozioni fortissime e molto profonde. Ho fatto cose che non avrei mai pensato di fare. Ho visto cose che non avrei mai pensato di vedere. Sono cresciuta interiormente. Sono diventata più responsabile riguardo alle scelte da fare e alle situazioni da affrontare. Mi sento più forte di prima e con meno paure». □



LA SECOLARITÀ NELL'ORIZZONTE DELLA CREAZIONE

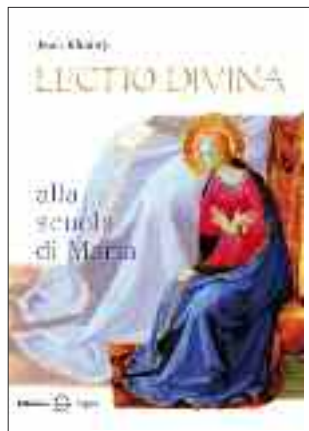
Una pausa di contemplazione nel ritmo della quotidianità
di Zelindo Trenti
ELLEDICI, Leumann (TO)
2009, pp. 128

Nel presente sembra attenuarsi "l'attenzione alla secolarità". Quali conseguenze può avere sulla nostra vita, che cosa potrebbe divenire il nostro rapporto con le cose? Senza la mediazione delle realtà materiali, che tipo di relazioni e di incontri vivremo con gli altri? È necessario che noi ricomprendiamo il giusto valore del quotidiano, lasciandoci sorprendere dalle situazioni e dalle realtà che lo costituiscono: il pane che mangiamo, l'aria che respiriamo, l'amicizia che coltiviamo... L'autore, con delicata emozione, esplora le cose semplici della vita e alla luce della Bibbia apre, nella prima parte, alla contemplazione serena del mondo. Nella seconda, la visione biblica guida a un'esplorazione fiduciosa della realtà e alla contemplazione del creato.

L'ASCOLTO

LECTIO DIVINA alla scuola di Maria
di Jean Khoury
Edizioni Segno
Tavagnacco (UD), 2009
pp. 174

Per una crescita spirituale solida e profonda è irrinunciabile l'ascolto della Parola. Il testo è una vera guida nell'arte dell'ascolto che apre all'accoglienza della Parola, come modalità sicura di progresso nella vita spirituale. Il percorso offerto consta di cinque tappe: che cos'è la Parola in sé e nella nostra vita; come diventa Parola piena di Spirito e vita e come la *Lectio* le incarna nella quotidianità; Maria è indicata come esempio e aiuto e lo Spirito come protagonista del processo d'incarnazione. Alla luce di tutti questi aspetti, nella quinta parte, la *Lectio* viene presentata come luce e forza trasformante della vita quotidiana. La sorgente di tutto è la Parola che diventa vita rinnovata alla luce degli esempi di Maria e dello Spirito che impregna le attività della vita quotidiana.



SCRITTURA CREATIVA

MA COME SCRIVI ALEX?
1° Manuale di scrittura creativa per scrittori in erba
di Monica Colli - Saviem
Ediz. Corsare, 2009, pp. 64

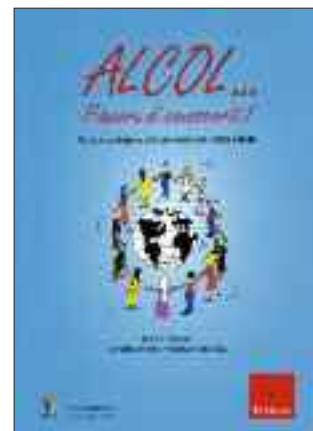


Il testo è una sorta di risposta all'allarme lanciato da Umberto Eco: "Il 50% dei bambini italiani non sa più scrivere a mano". Il libro si rivolge direttamente ai bambini dai sette anni in su e vuole far capire che scrivere può risultare anche divertente. Utilizzando strumenti innovativi, l'autrice, sostenuta dalla sua lunga esperienza, vuole aiutarli a sviluppare le loro capacità e a rafforzare la loro autostima. Il testo racconta la storia di una gallina, Alex dell'Aia, e di altri animali che costituiscono una simpatica classe, nella quale, con giochi di parole e altre bizzarre storie, si aiuta a superare l'allergia ai "pensierini" e ai temi in classe. La semplificazione non diventa banalizzazione perché il lessico che si usa è articolato e i bambini vengono abituati alla ricchezza di termini e di significati della lingua.

ALCOL OGGI

ALCOL... PIACERE DI CONOSCERTI!
Guida ecologica alla promozione della salute
APCAT Trentino - Erickson,
Trento, 2009, pp. 210

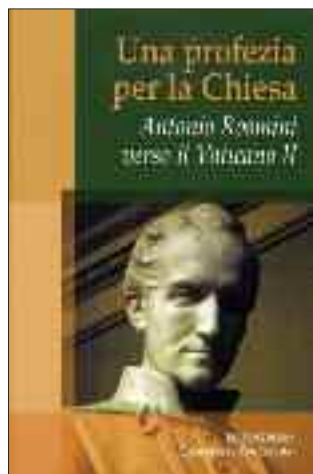
È un testo pubblicato nel 1990, giunto alla sua quinta edizione, perché i problemi alcolcorrelati cambiano con le situazioni e vengono percepiti a seconda delle concezioni che si hanno di salute e di benessere, a tutti i livelli. D'altra parte non si può focalizzare l'attenzione solo sugli aspetti sanitari correlati all'alcol. La persona non è solo corpo. Nella vita vi sono relazioni e affetti, intelligenza e cuore, amore e spiritualità da salvaguardare e valorizzare. Questa nuova edizione propone attenzione e conoscenza dei rischi e dei danni, ma soprattutto delle prospettive. La conoscenza corretta consente di evitare i rischi e di diventare protagonisti attivi della propria salute. Il libro è rivolto a chi vuole conoscere l'alcol e il mondo dei Club, che aiutano a trovare la soluzione ai problemi alcolcorrelati.



TESTIMONIANZA E PROFEZIA

**UNA PROFEZIA
PER LA CHIESA**
Antonio Rosmini
verso il Vaticano II

Edizioni Feeria,
Comunità di San Leolino
Panzano in Chianti (Fi)
2009, pp. 358



Sono gli atti del seminario di studio: *Quale creatività spirituale a servizio della cultura*, dedicato a Rosmini in occasione del 1° anniversario della beatificazione, nel novembre 2008. Il confronto con la figura di Rosmini può ispirare la ricerca di modalità più plausibili di radicamento del cristianesimo con le forme culturali del nostro tempo. In questa prospettiva, la vicenda del fondatore dei "rosminiani" appare emblematica, soprattutto, come ha detto Benedetto XVI, per la "carità intellettuale", cioè la riconciliazione della ragione con la fede. Gli studi su alcune intuizioni del sacerdote filosofo circa la vita della Chiesa, fanno cogliere chiaramente la sua avventura umana e spirituale, testimone e profeta di quel volto di Chiesa esperta in umanità che il Concilio ci ha offerto.

LIBERTÀ E VERITÀ

VERITÀ CHE SCOTTANO
Domande e risposte
su questioni attuali
di amore e di vita
di Angela Maria Cosentino
Effatà Ed., Cantalupa (TO)
2009, pp. 176

Nella visione dell'autrice, profondi cambiamenti di mentalità e di comportamenti in riferimento a questioni fondamentali della vita (persona, amore, famiglia) si stanno verificando attualmente in nome di un falso progresso e di una falsa libertà. Entrano in gioco interessi economici e ideologici che minano le verità sulla realtà umana e sui diritti fondamentali che non vengono riconosciuti e tutelati. Il testo vuole offrire, alla luce della ragione e della fede, spunti di riflessione sui valori in questione sui temi bioetici, attraverso una scrupolosa analisi della realtà delle cose. La forma dialogica (domande e risposte) facilita la fruibilità del testo da parte di tutti coloro che hanno a cuore un'informazione corretta e che sono chiamati a promuovere un coraggioso sì all'amore e alla vita.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

TESTIMONE CORAGGIOSO

**IL MARTIRIO DI
DON GIUSEPPE PUGLISI**
Una riflessione teologica
di Mario Torcivia,
Ed. Monti, Saronno (VA)
2009, pp. 180



I testimoni coraggiosi danno fastidio soprattutto dopo la morte. Per questo a volte si cerca di screditarli con insinuazioni che sono come una montatura e cadono per la loro infondatezza. L'autore vuole dare di don Puglisi una dettagliata dimostrazione che si tratta del martirio di un testimone della fede a opera di mafiosi che hanno operato in odio della fede. Il fatto viene descritto sia nella sua esecuzione materiale sia nell'aspetto formale, cioè nella consapevolezza che don Giuseppe aveva della testimonianza che diventa martirio e nelle motivazioni che hanno portato i mafiosi a ucciderlo. Attingendo dagli atti processuali e dalle testimonianze rilasciate dall'assassino, si arriva alla conclusione che è stato realmente l'odio alla fede il motivo dell'uccisione del parroco palermitano.



5 x 1000

è il suo dono
per i ragazzi
più sfortunati,
poveri, abbandonati,
pericolanti...
Sono tanti in tante
parti del mondo

**La Fondazione
Don Bosco nel
Mondo ONLUS**



**potrà occuparsene
se firmerà
nel riquadro CUD;
730/1 - bis redditi;
UNICO persone
fisiche indicando
il Codice Fiscale:**

97210180580

*Non è una scelta alternativa
a quella dell'8 x mille*



Profilo del sacerdote salesiano **don Emilio Pollice** (1905-2008)
una vita intensa e lunghissima, tanto che ha superato il secolo.

L'AMORE PER GLI ALTRI NON HA ETÀ

di Giorgia Frisina



Don Pollice a 100 anni. Raggiante, ringrazia tutti per la festa che gli hanno fatto.

Bosco come salesiani coadiutori e poi partire missionari. In quel periodo il direttore don Eugenio Ceria e il maestro don Angelo Fidenzio li distinguevano chiamandoli *Pollice*, *Pollicino* e *Pollicetto* – erano i tempi in cui nei collegi salesiani era di regola chiamarsi solo per cognome, mai per nome.

BARBIERE E BANDISTA

Nel novembre del 1926, “per salute malferma e persistenti emicranie”, passò un periodo in famiglia. Decise allora, per tesaurizzare il tempo, di prestare subito il servizio militare, senza aspettare il ventiseiesimo anno, secondo la legge di allora riguardante i religiosi. Fu accettato e assegnato alla Direzione Sanità di Bari. Trascorreva tutto il tempo libero presso l’Opera salesiana presente in città, con grande impegno e fedeltà religiosa. Nell’ottobre del 1930 s’iscrisse all’università Gregoriana a Roma e ottenne la licenza con un “*Bene probatus*”. Aggiunse così, alla sua determinata volontà, che già lo sorreggeva nel dinamismo apostolico, anche una notevole cultura. Il 30 luglio 1933, nella chiesa romana di Sant’Ignazio veniva ordinato sacerdote assieme ad altri cinque diaconi dal cardinale Marchetti Selvaggini. Tutti e sei si recarono a piedi nella celebre chiesa senza alcuna ostentazione. Don Emilio celebrò la prima messa nella basilica del Sacro Cuore di via Marsala, dove Don Bosco celebrò una messa di ringraziamento e pianse di commozione. L’immaginetta ricordo recava scritto: “Signore, che XIX secoli or sono dall’alto della Croce dicesti HO SETE concedi a me che hai chiamato a cooperare alla divina opera della redenzione SETE DI ANIME E ARDORE DI APOSTOLATO”.

GLI ANNI DELLA GUERRA

Iniziò a Civitavecchia il suo apostolato sacerdotale. Si era in pieno tempo di guerra. Qui don Emilio sfoderò le sue eccezionali qualità umane e sacerdotali. Doveva animare le numerose e continue attività parrocchiali, con tante associazioni: l’*Azione Cattolica*, la *San Vincenzo*, le *Dame patronesse*; ma anche la *San Filippo Neri* per i militari, l’oratorio; inoltre gestire il cine-teatro con spettacoli teatrali e operette, per le quali poteva approfondire tutta la sua passione per la musica, ereditata dal padre. La comunità, in quel momento, aveva bisogno di un punto di riferimento e di una guida tenace e sicura. Egli riuscì a infondere negli animi dei confratelli la necessaria tranquillità e sicurezza e trasmettere loro la convin-

Nato all'alba del 18 giugno del 1905 a Montagano, un paesino a oltre 800 metri tra i boschi dell'Apennino Sannita, presso Campobasso, si è spento con i rintocchi di “*È l'ora che pia... Ave Maria*”, del 14 ottobre 2008, a Salerno, dopo aver raggiunto e superato i 103 anni. “*Un antenato ancora vivo!...*”, ha detto di lui, scherzando, un confratello che dopo una pausa ha aggiunto: “... *da venerare!*”. Don Emilio era sempre fiero e felice di poter raccontare, da testimone o da protagonista, avvenimenti esaltanti e sofferenze profonde sia della sua vicenda personale, sia della storia della sua congregazione, sia di quella della sua patria. La vita è un dono che deve diventare messaggio. Don Emilio l'ha vissuta proprio così. E la vita donata, specie attraverso l'apostolato, ti viene ricambiata con una gioia superiore a quella che gode colui che la riceve. Nel 1924 Emilio è ammesso al noviziato di Genzano e dopo un anno divenne salesiano, ben conscio di ciò che l'attendeva in futuro: rinunce, sacrifici e ragazzi, ragazzi, ragazzi... da formare ed educare. Scrive: “*La notte precedente non dormii*”. Lì, il 18 maggio del 1930 emise i voti perpetui e fu salesiano per sempre. Fu in questo periodo che i fratelli, Raffaele e Roberto, vennero anch'essi a Genzano, decisi a stare con Don



Una foto d'altri tempi: don Emilio con la sorella Figlia di Maria Ausiliatrice e con il suo paesano don Sandro Giancola, anche lui salesiano.

zione che bisognava spendersi senza misura, perché l'opera fosse una presenza vitale al servizio di tutti. *"Dobbiamo donarci senza risparmio; arruoliamo il maggior numero possibile di persone che possono contribuire ad alleviare le sofferenze e i disagi provocati dalla guerra"*. Coinvolse un gran numero di laici i quali sperimentarono la gioia di essere utili a chi era nel bisogno. Ne scaturì un volontariato dinamico e fortemente impegnato. Nella città/porto le emergenze erano continue.

LA CATASTROFE

La catastrofe arrivò il 14 maggio 1943. Un micidiale bombardamento seminò distruzione e morte: le case un cumulo di rovine, la cattedrale sventrata, la gente in fuga con il terrore negli occhi e l'odio nel cuore, il vescovo a Tarquinia, il clero in altre località... Non tutto il clero: il direttore dei salesiani, infatti, restò al suo posto; i disperati avevano ancora un luogo in cui chiedere aiuto, un prete da cui sperare una parola di conforto... E quando, dopo altre incursioni aeree, non poté più usare la chiesa, allestì una baracca e continuò imperterrito il suo apostolato. A fine guerra, fu inviato all'oratorio di Genzano (1945-46), un anno dopo si ritrovò vice parroco a Latina, dopo altri due anni a Grottaferrata, dove i salesiani, oltre la parrocchia, officiavano la cappella privata della famiglia Romalli di Casal Morena. Proprio quella fu affidata alla cura di don Pollice. *"Qui ho compiuto un'opera del tutto eccezionale"*, ha scritto. Infatti, nell'estate del 1951 si recò assieme a un centinaio di parrochiani a Castel Gandolfo da Papa Pio XII. Appena il Pontefice si affacciò dal balcone, i Morenesi mostrarono uno striscione con il quale chiedevano una chiesa per la zona che ne era sprovvista. Il Papa, colpito da questa iniziativa, alcuni giorni dopo mandò un suo incaricato con 25 milioni, con i quali venne acquistato un terreno di circa 10.000 m² appartenente alla famiglia Bellizzi. Don Emilio s'impegnò allo spasimo e sorse la parrocchia di San Matteo Apostolo, ma i superiori non si sentirono di accettarla ed egli fu sollevato dall'incarico. Fu un duro colpo, ma accettò come sempre l'obbedienza, fino a quella di cambiare ispettorato.

NELL'ISPETTORIA MERIDIONALE

Fu così che nel 1963 accolse l'invito dell'ispettore don Antonio Marrone che lo conosceva *intus et in cute* e lo stimava, tanto da aver visto in lui tanti anni prima la persona di cui Dio si era servito per invitarlo

Ed eccolo davanti alla torta del secolo, mentre la divide per condividerla!



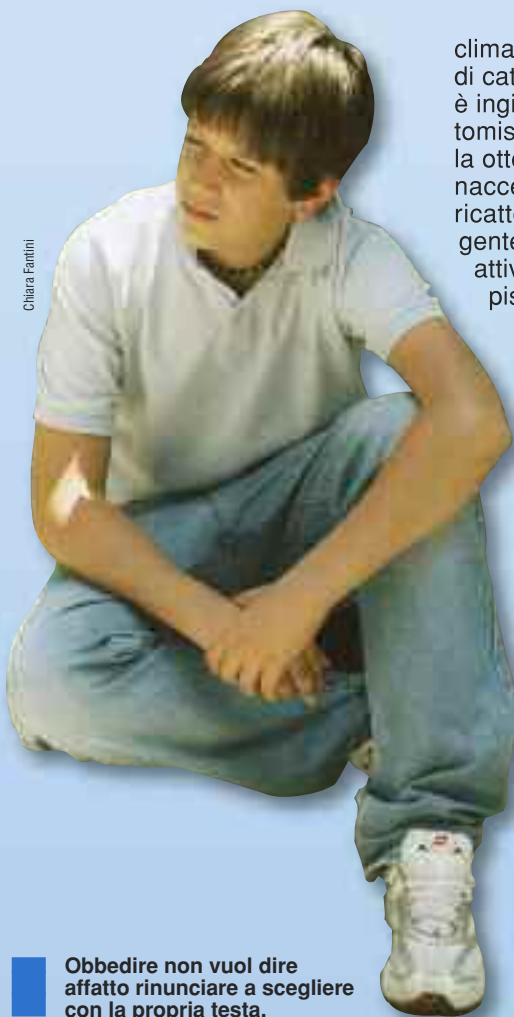
Ancora don Emilio durante il pranzo... del secolo! Lo festeggiano l'allora ispettore don Franco Gallone e il direttore don Antonio De Ciccio.

a scegliere la strada di Don Bosco. L'approdo fu un punto di svolta nella vita di don Emilio e si rivelò un dono del Signore. Anche don Pollice lo considerò un dono divino. Si può dire che ricominciò tutto da capo con nuova lena. Gli anni passavano, ma lui sembrava sempre più giovane e pimpante, tanto da prendere la patente all'età di sessanta anni per *"decollare, diceva, alla ricerca di nuove vocazioni e non solo per amarle, ma anche per sostenerle"*. Il concetto base su cui ritornava sempre era che la vocazione è un fenomeno divino, ma la realizzazione ha bisogno di mezzi umani, materiali, finanziari. E fu l'uomo delle vocazioni. Adattava all'argomento una spiritosa uscita di Don Bosco di fronte a un gruppo di persone ricche: *"Signori! La soluzione sta... nelle vostre tasche!"*. Nacque così la grande famiglia dei benefattori delle vocazioni missionarie salesiane. Tali benefattori, eccellente strumento benedetto da Dio, superarono il numero di duemila. Si sentivano collaboratori di Dio e ne erano orgogliosi. Don Pollice è stato un salesiano grande. Di età, di senno, di cuore. □

di Bruno Ferrero

RISCOPRIRE L'OBBEDIENZA

Dieci regolette per far riscoprire l'obbedienza.



Chiara Fantini

clima educativo, l'ubbidienza soffre di cattiva pubblicità. In parte perché è ingiustamente confusa con la sottomissione. Contrariamente a quella ottenuta con la costrizione, le minacce, l'umiliazione o anche con il ricatto affettivo, l'ubbidienza intelligente fa appello alla partecipazione attiva dei figli. Ecco dieci semplici piste praticabili

1. Evitate la lotta per il potere.

Il tono di voce e le parole che usate possono determinare la differenza tra una rabbiosa lotta di potere e uno spirito di reciprocità. La chiave sta nel precisare le vostre regole e le vostre richieste con chiarezza e con fermezza. Evitate di mostrare collera quando dichiarate le vostre aspettative. Una manifestazione d'ira ha il solo effetto di aumentare la resistenza al vostro messaggio.

2. Siate autorevoli.

Esistono tre modi fondamentali di essere genitori: la *panna montata*, cioè il genitore permissivo che blandisce, supplica, spesso cede e quindi alimenta insicurezze; il *muro di cemento*, i genitori che esigono sottomissione assoluta e non danno spiegazioni: qualcosa ottengono, ma alimentano atteggiamenti di sfida e tendenza ai sotterfugi; la *spina dorsale*, cioè i genitori autorevoli che comprendono la necessità di stabilire dei limiti e di fornire solide basi educative ai figli. E nel farlo, li trattano nel modo in cui loro stessi vorrebbero essere trattati: con rispetto e dignità.

3. Fissate regole che funzionino.

Esistono argomenti negoziabili e argomenti non negoziabili. Se esaminate le questioni di comportamento in casa vostra, scoprirete che ciascuna di esse rientra in una di que-

ste due categorie. Le regole non negoziabili riguardano la sicurezza, le norme basilari sulla salute e i valori fondamentali. Le regole negoziabili riguardano le preferenze personali, le differenze di gusto, le opportunità. Su queste potete cedere, anche se l'atteggiamento che le accompagna vi infastidisce.

4. Dite sempre che cosa fare e non che cosa non fare. Siate chiari e precisi, informate in anticipo e mettete per iscritto.

5. Trasformate le sfide in collaborazione.

Spiegate che la famiglia è un gruppo: ogni individuo deve cooperare con gli altri alla realizzazione di ciò che è meglio per tutti. Così una famiglia di quattro persone può essere paragonata a un'automobile: ognuno dei membri rappresenta una ruota. Tutte e quattro le ruote devono girare insieme: se si blocca una ruota, l'auto devia dalla direzione desiderata; se una delle ruote si stacca, l'auto si ferma. Ogni ruota è importante; nessuna è la più importante.

6. Ponete fine al "tutto è dovuto".

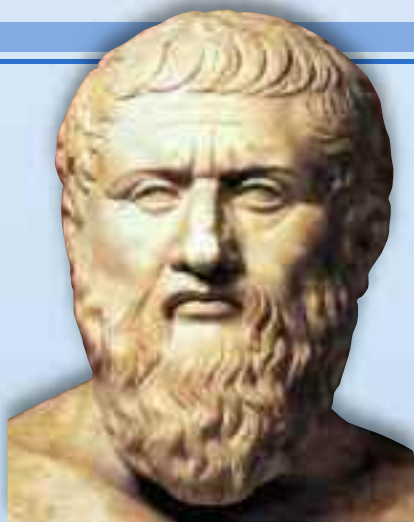
La convinzione di avere diritto a tutto non viene all'improvviso, si sviluppa solo respirando l'atmosfera culturale, non si prende dalla televisione o dagli amici, ma **comincia in casa**. I bambini pensano di avere diritto a tutto perché i genitori li hanno ricoperti di diritti. Le cose cui hanno veramente diritto sono: l'amore, il sostegno e la saggezza di un *no*.

7. Mettete un freno alla maleducazione.

Un bambino di cinque anni che pronuncia un'osservazione offensiva è abbastanza grande per essere rimproverato e porgere le sue scuse.

Obbedire non vuol dire affatto rinunciare a scegliere con la propria testa.

“Quando i padri si abituan-
no a lasciar fare ai figli tut-
to quello che vogliono,
quando i figli non tengono conto al-
cuno delle loro parole, quando i mae-
stri tremano davanti agli allievi e pre-
feriscono blandirli, quando i giovani
finiscono per disprezzare le leggi
perché non riconoscono più niente e
nessuno al di sopra di loro, allora ini-
zia la tirannia”. Chi suona questo
campanello d'allarme? Qualche psi-
cosociologo televisivo? No, è **Plato-
ne**, un filosofo greco nato quattro-
cento anni avanti Cristo. Nell'attuale



■ Platone l'aveva scritto più di 2400 anni fa...

8. Insegnate il rispetto in casa. Non permettete mai ai figli di trattarvi in modo irrispettoso. Oggi è un compito difficile, dati gli esempi di maleducazione e scortesia tra adulti: non salutare, imprecare... I bambini sono bombardati da volgarità, cattiveria, intolleranza e linguaggio scurrile attraverso i mezzi di comunicazione.

9. Siate il loro modello. I figli prendono esempio da ciò che facciamo e non da quello che diciamo, perciò adottiamo i comportamenti che desideriamo vedere nei figli; quindi parlate degli altri con rispetto ed empatia, soprattutto delle persone diverse da voi. L'intolleranza e i pregiudizi fanno presa molto rapidamente.

10. Sconfiggete la sindrome da "tutti gli altri..." . Avere successo con i coetanei è importante soprattutto per i preadolescenti. Durante gli anni della scuola media la pressione sociale raggiunge la massima intensità e i ragazzi diventano vulnerabili, insicuri, fanno continui confronti con amici, personaggi televisivi e altri ragazzi. Notano come sono vestiti, che programmi guardano, che cosa è consentito loro fare o non fare. Come gestire le accuse di ingiustizia in modo affettuoso ma deciso? Il segreto sta nel riconoscere la loro protesta mantenendo nel contempo la vostra posizione. Siate molto chiari, quando imponete dei limiti. Non lunghe spiegazioni per giustificare ogni regola. Preparatevi alle loro proteste e al loro risentimento. Ricordate che fate un gran dono ai vostri figli se insegnate loro la capacità di tenere testa alle delusioni e di sopportare le frustrazioni. □

il genitore

di Marianna Pacucci

OBBEDIENZA VALORE SCOMODO E FUORI MODA

È probabilmente l'atteggiamento che ha avuto maggiori vicissitudini nella borsa valori che attribuisce un significato alle qualità autentiche di una persona matura.

L'obbedienza era tradizionalmente osannata, ma anche faticosamente riportata sia alla dimensione della vita quotidiana, sia alle situazioni in cui bisogna dare una svolta decisiva alla realizzazione di un'esistenza; dal '68 in poi è stata vituperata come mancanza di coraggio e di autonomia, come comoda delega agli altri delle proprie responsabilità. Oggi non si riesce a comprendere a che cosa essa possa davvero servire; nella nostalgia del senso dell'autorità e di ruoli e rapporti chiaramente definiti, il riferimento all'obbedienza non è però così scontato, perché tutti – in primo luogo gli educatori – sono consapevoli che si tratta di un valore che va attentamente giustificato, perché altrimenti rischia di essere respinto con decisione da parte delle nuove generazioni. Per i ragazzi, infatti, obbedire significa un po' morire dentro; abdicare alla propria libertà intellettuale; rinunciare a guardare le cose dal proprio punto di vista e ad assumere una responsabilità personale di fronte agli eventi della vita. Un vero e proprio attentato alla ricerca di autonomia che caratterizza gli anni della crescita, percepito come una mancanza di fiducia da parte degli adulti.

■ **Questi sentimenti e pensieri** non possono essere rigettati a cuor leggero, soprattutto in famiglia, dove si ha particolarmente a cuore la serenità dei figli e la presenza di un clima relazionale che sia propedeutico allo sviluppo umano dei ragazzi; e tuttavia noi genitori dobbiamo affrontare il difficile compito di spiegare perché l'obbedienza non è una richiesta assurda, semmai invece molto scomoda, sia perché chiede loro di essere disciplinati e quindi "diversi" in un mondo disordinato,

sia perché costringe i grandi a un'autorevolezza affettiva e pedagogica che, purtroppo, non tutti possono permettersi. Per quanto mi riguarda, mi sono comportata così: ho cercato di far comprendere subito ad Alessandra e Claudio, durante l'infanzia e soprattutto nella preadolescenza, che *obbedire non vuol dire affatto rinunciare a scegliere con la propria testa*; anche questo comportamento, infatti, nasce da una decisione personale che va attentamente motivata a livello interiore. Si obbedisce soltanto quando si è convinti di ciò che viene suggerito o, per lo meno, quando si riconosce la propria difficoltà nel valutare realisticamente una situazione, un problema. L'obbedienza, quella vera e giusta, è un atto di umiltà, non di sottomissione, che dice come si sia disposti a scommettere su qualcosa



Chiara Fantini

Obbedire non vuol dire affatto rinunciare a scegliere con la propria testa.

anche quando si fa fatica a comprenderne tutte le implicanze presenti e future.

■ **Dal canto mio**, sono stata sempre convinta che l'atteggiamento di obbedienza non può che maturare in presenza di un rapporto di stima e di fiducia nei confronti dell'adulto; in famiglia è un vero e proprio test della credibilità e dell'autorevolezza dei genitori nel richiedere cose sensate e realisticamente proponibili. Un bambino accetta una proposta di suo padre o sua madre, perché sente di poter fargli credito per quanto riguarda le competenze e le esperienze che ha accumulato, e soprattutto intuisce che è una persona onesta a livello intellettuale e morale. Se il genitore non ha questa credibilità, può essere perfino giusto che un ragazzo diffidi delle sue indicazioni, che suonano come una pretesa piuttosto che uno sforzo per orientare una giovane vita e preservarla da gravi errori. Man mano che i ragazzi crescevano, mi è sembrato opportuno, però, considerare l'obbedienza una tappa momentanea da perseguire, non un obiettivo di lungo periodo; mi sono abituata a ritenerla ancora un valore, ma non ho voluto che occupasse i primi posti nella gerarchia delle cose che contano a livello educativo; se anche nella giovinezza può essere funzionale alla costruzione di una personalità matura, credo che sia qualcosa da amministrare con molto equilibrio e prudenza, per evitare di formare identità deboli e dipendenti o, al contrario, ribelli e trasgressive. Lo ammetto: questa scelta mi ha complicato la vita, ma non mi pento di essere stata così parsimoniosa. Resto convinta, nonostante tutto, che nella vita di ogni giorno è meglio affrontare confronti serrati con i giovani, piuttosto che arrischiarsi su una scorciatoia che non è detto che porti alla meta; nei momenti più impegnativi delle scelte esistenziali, noi genitori dobbiamo accettare anche con sofferenza di essere disarmati e quasi impotenti, per continuare ad affermare e custodire quella libertà responsabile che li renderà davvero uomini e donne. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni

filippo652@interfree.it



Classe 1900, nativo di Rossano Veneto, è morto nel 1989. La sua pittura attraversa un secolo di storia. Artista prolifico ciò che aveva da dire lo diceva con pennello e colori. A 40 anni si fece gesuita. È una delle grandi firme artistiche del secolo XX. Si è formato all'Accademia di Venezia e perfezionato a Parigi.

MARIO VENZO I COLORI CHE PARLANO

Solo a 25 anni riuscì a strappare il permesso di studiare arte a Parigi, ma dopo 3 anni papà Alfonso gli tagliò i fondi e lui, pur di continuare, si trasferì in uno dei quartieri più poveri della metropoli in un "granaio", freddo e decadente. Ma così poté contattare De Chirico, Savinio, Severini, De Pisis e altri. Cominciò a partecipare a mostre collettive, ma cominciò anche una profonda crisi personale che, tornato in Italia, sboccò nella decisione irreversibile di farsi religioso nella compagnia di Gesù. Dovette lasciare i pennelli per cinque anni ma... "dovette" ricominciare, per evitare una crisi ancor più profonda. Venzo sembrava nato per dipingere.

» **Un viaggio in Brasile segnò una svolta** nella sua espressione artistica. Affascinato dalla natura incontaminata, cominciò a usare toni forti e quasi violenti del colore che riuscivano a imprimere al disegno una qualità unica descritta da lui stesso attraverso espressioni come "Parlare con il colore". "Il colore - parola". Il catalogo delle sue tele ne riporta 1965. Il suo

tema preferito erano i paesaggi: un'esplosione di colori che riflettevano "pagine di vita". Venzo in genere non dipinge figure umane, eccetto sua madre. Non dipinge personaggi, eccetto Gesù e Maria.

» **Nella crocifissione che presentiamo**, il colore è dirompente, drammatico. Maria ha stampata addosso la stessa sofferenza del figlio che sta morendo inchiodato da infame sulla croce. I toni e i colori del volto del Figlio sono ripetuti in quello della madre, come se ambedue fossero uniti dallo stesso destino. Anche fisicamente i due volti sono vicini, quasi alla stessa altezza, proprio per significare che una croce altrettanto dolorosa è stata preparata per lei, la Madre. Comunque su circa 2000 quadri, i soggetti religiosi non sono più di 200. L'anima sua libera s'è persa nella contemplazione della natura, dove Venzo ha trovato quel che cercava: non solo la soddisfazione di interpretare una meraviglia del creato, ma anche la convinzione di scorgervi chiare e palpabili le tracce di Dio: "Io cerco nella natura l'armonia, come legge suprema di Dio!". □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di *del Vaglio*



GLI UNI E L'ALTRO di *Alai & César*



37

AFORISMI di *Franco Scillone*

- 1) L'intelligenza ti apre l'universo non per distruggerlo ma per amarlo di più.
- 2) Se annaffi la piantina per farne un albero, ne devi seguire anche la crescita.



ACCIDIA

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org

LA FATICA DI VIVERE



Così l'artista bergamasco Carlo Previtali rappresenta l'accidia... sembra il distillato dell'indolenza.

Era un vizio quasi sconosciuto, se non altro per il vocabolo inusuale: i ragazzi l'imparavano a memoria a catechismo e lo dimenticavano dopo un giorno, per i grandi risultava un carneade. Ma oggi...

che vivono di corsa. Tutti accidiosi? Per saperlo, basterebbe che spegnessero computer e cellulare per qualche ora e se ne stessero soli con se stessi. Se la solitudine li angoschia e il silenzio li spaventa: allora quell'agenda fitta e quel cellulare incollato all'orecchio sono evidenti segnali di un animo accidioso.

PERCIÒ...

Che cos'è l'accidia? È un *malvivere* e non è solo di oggi. Da sempre se ne parla come di un *male dell'anima*. Oggi, però, se la si guarda con preoccupazione è perché ha intaccato il modo di vivere delle nostre società. Qualcuno ha scritto che è la "malattia dello spirito contemporaneo"; un "gas inavvertito in ogni angolo dell'occidente" che ammorba "l'atmosfera del nostro tempo". Perché, oggi, noi dovremmo essere tutti degli accidiosi? Eppure non siamo né pigri, né fannulloni; anzi, siamo superimpegnati e protagonisti in mille situazioni. Questo è esattamente il nocciolo della questione. L'accidia si annida

Fino a qualche tempo fa chi parlava dell'accidia? Ultimamente basta cliccare su un qualsiasi motore di ricerca per accorgersi che tra i vizi capitali la sconosciuta accidia ha ritrovato un nuovo e preoccupato interesse. Google, in effetti, della parola in questione scodella 92 800 risultati.

Che cos'è dunque l'accidia? Per molti è negligenza, indifferenza, instabilità, pessimismo, sconforto, noia, indolenza, pigrizia... e via elencando. Per Evagrio Pontico – monaco del quarto secolo – essa è la *paralisi dell'anima*: obiettivo centrato! L'accidioso è decisamente una persona spenta fin da quando apre gli

occhi al mattino. Tutto gli pesa. Dentro gli manca qualcosa che lo faccia sentire vivo, interessato, disponibile. L'accidioso non è necessariamente un pigro e un fannullone. Certamente lavora, ma come uno scolaro svogliato. Altre volte, per reazione alla fatica di vivere, si lancia in un attivismo esasperato. Le sue agende sono sempre fitte di appuntamenti, di impegni, di incontri. Il cellulare squilla di continuo. Oggi sono molti quelli



MGS Trivento

Il vuoto rende impazienti e fa detestare tutto ciò che si ha facendo desiderare ciò che non si ha.

Qualche incisivo pensiero di Dante su ignavi o accidiosi:

E io ch'avea d'error la testa cinta,
dissi: "Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è che par nel duol sì vinta?".
Ed elli a me: "Questo misero modo
tengon l'anime triste di coloro
che visser senza infamia e senza lodo". (Inf. III, 31-36)

E ancora

"Non ragionar di lor ma guarda e passa" (Inf. III, 51),

e

"Questi sciagurati che mai non fur vivi" (Inf. III 64)

O lo stanco consiglio di Belacqua nel canto IV del Purgatorio che invita il Poeta a salire senza di lui che proprio non ne ha nessuna voglia:

"Or va su tu che sei valente".



MGS Triveneto

L'accidia attecchisce in una vita tutta giocata in superficie.

nella frenesia del nostro tempo. "Ci sforziamo come matti di mostrare ogni giorno nuovi interessi, tanti impegni, grande dinamismo; riempiamo con mille sciocchezze un contenitore che per molti si è svuotato lentamente: il cuore". L'accidia attecchisce in una vita tutta giocata in superficie, nel fare e strafare: prima o poi da dentro affiora il vuoto: un vuoto intriso di nulla. Come riempirlo? È il dramma di tante esistenze. Di qui la moltiplicazione degli impegni e la ricerca di diversivi. Il vuoto rende impazienti e fa detestare tutto ciò che si ha facendo desiderare ciò che non si ha. E lo si capisce. Quando il giorno successivo è uguale a quello precedente, comincia a pesare e la voglia di cambiare aumenta: basta con il solito lavoro che non realizza più; basta con le relazioni e gli affetti di ieri che non gratificano più oggi. Cercare alternative è l'obbligo esistenziale del momento. In realtà, è solo il segno della difficoltà a reggere il peso delle responsabilità, degli impegni e delle fatiche di ogni giorno. E quando nella vita di un uomo e di una donna questa difficoltà si accompagna all'amara sensazione di aver sbagliato un po' tutto, allora scoppiano le crisi professionali, matrimoniali, vocazionali e, ovviamente, esistenziali. Il fenomeno è talmente pervasivo per cui nessuna meraviglia se oggi l'accidia viene sentita e sofferta come il vizio di questa società.

I SEGNALI

I segnali tipici di queste società accidiose sono fondamentalmente due: il disinteresse per Dio; la verità e l'incapacità di relazioni stabili e durature.

L'accidia è tendenzialmente un vizio 'ateo', nel senso che la mancanza di passione per la vita soffoca anche il desiderio di Dio e della verità. L'uno e l'altra vanno insieme. L'indifferenza spirituale e il disinteresse per Dio penetra la vita di tanta gente. La stessa verità è una prospettiva che non trova cultori, semmai irrisione e derisione. Per vivere, insegnano i maestri del pensiero debole, bastano le proprie opinioni.

L'altro segnale è la facilità con cui relazioni, amicizie e amori "eterni" sfumano nel breve giro di poco tempo. Che fare quando le relazioni diventano tediose e frustranti, se non cercare gratificazioni inedite e più intense altrove? Ma dove altrove? Drammatica e sconcertante è l'esperienza di tanti giovani che per non affogare nella noia del lunedì-venerdì si tuffano nello sballo del sabato sera e

in emozioni forti: la cronaca, purtroppo, è tutt'altro che avara al riguardo!



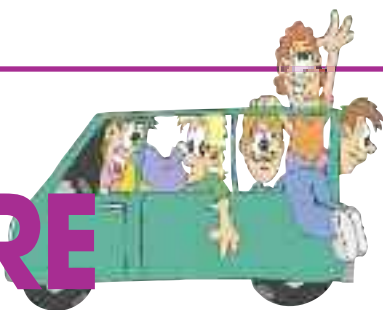
SI PUÒ VINCERE?

Si può. I suggerimenti non mancano: non stupirsi dei propri limiti e fallimenti; dare un senso a tutto ciò che si fa; non rimandare le decisioni da prendere; assumersi le proprie responsabilità e, soprattutto, nei momenti in cui tutto è nero e da buttare, compresi se stessi, non cedere alla tentazione di rimettere tutto in discussione arrivando a decisioni drastiche. Suggerimenti saggi, ma per riavviare il motore della vita dobbiamo convincerci che non siamo in questo mondo per puro caso. Ogni uomo e ogni donna portano nel loro intimo una vocazione, una chiamata alla vita. Uno se la scopre dentro se sa ascoltarla. Seguirla è ritrovare la via della vita; è uscire dalla propria solitudine e insoddisfazione; è scoprire negli altri e con gli altri *Chi* riempie il cuore e dà senso al presente e al futuro: Dio. Solo approdando in Lui, la vita vive. È questa la verità che sant'Agostino ha sperimentato sulla sua pelle: «Dio ci ha fatti per Lui, e il nostro cuore è inquieto finché non trova quiete in Lui». □

POTER VIAGGIARE

senza bisogno di fare testamento

di Severino Cagnin



Il 27 aprile 2010,
4ª **GIORNATA EUROPEA
DELLA SICUREZZA
STRADALE.**

*La patente sì,
ma chi guida
è responsabile di sé
e della vita altrui.
La piaga sociale
delle troppe morti
sulla strada
pesa sulla coscienza
di chi le provoca...
e non c'è medicina
in farmacia, che possa
tacitare la coscienza.*

La mancanza di sicurezza stradale è considerata una delle massime piaghe sociali. Nell'analisi dei dati definitivi del 2007, quando a Parigi è stata istituita la Giornata, le vittime sono state 43.000, i feriti gravi 1.700.000 e i danni economici attorno ai 200 miliardi di euro. Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea, ha ribadito: *“La Commissione si è fissata l'obiettivo ambizioso di salvare ogni anno 25.000 vite a partire dal 2010”*.

È anche vero che negli ultimi cinque anni sono stati conseguiti risultati importanti riguardo alla sicurezza sulle strade, ma ancora insufficienti. Occorre sensibilizzare sempre maggiormente i giovani sui pericoli della guida in stato di ebbrezza e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. La Giornata fa pensare alle vere cause della strage quotidiana, soprattutto tra i giovani e di notte.

LA MEDICINA È LA SCUOLA

La medicina contro gli incidenti s'impara a scuola. Ecco l'esempio nella provincia di Crotone, 61 mila abitanti. L'Amministrazione della cittadina calabrese, capoluogo dell'omonima provincia, ha organizzato, per prova, in sei comuni *“La settimana della Sicurezza Stradale”*, e i giovani scout dell'Agesci sono stati per due domeniche i vigili urbani per un giorno, controllando i percorsi in bicicletta e assegnando la *“Patente di buon cittadino”* ai più piccoli, ma comminando anche simboliche multe!

Grande successo ha ottenuto anche il *Katedromos* (*Catechismo della Strada*), per mille studenti delle scuole superiori, con dati statistici, messaggi forti e un incontro/spettacolo su incidenti in moto e scooter, alternati da interventi comici.

GLI ERRORI SI PAGANO SPESSO CON LA VITA

Ha commosso un filmato con immagini di errori mortali e testimonianze di chi ha perduto i figli sulla strada. Marisa, madre di Marco, morto in un incidente, ha lanciato un messaggio ai ragazzi presenti: *“Alla vostra età si è padreterni, non può succedere a sé, mai; sono sempre gli altri gli stupidotti che fanno le imprudenze, che non sanno guidare. Mio figlio era uno di quelli, sapeva guidare, ma...”*.

Anche su questo serio problema la risposta sembra stare dalla parte delle radici: non alla superficie, non pratica e facile, ma graduale, lunga e impegnativa. Oggi la patente dell'anima costa molto: l'amore per la vita di ciascuno. □





ANIMA

di Lorenzo Angelini

Coltivare un'anima comporta inesorabilmente dolore e ci espone all'assalto di chi, senza scrupoli, si adopera per possederla.



Il mercato discografico italiano si nutre ormai abbondantemente dei personaggi che frequentano i talent-show televisivi, illudendosi forse di trovare in tal modo una strada per fronteggiare la "perdita di valore" dovuta all'insulsa pratica di scaricare illegalmente e gratis la musica attraverso la "rete". Tra i vari artisti emergenti fuoriusciti da tali programmi, molti hanno la tendenza a uniformarsi e ripetersi nello stile e nei contenuti, altri (pochi) sembrano distinguersi e attirano maggiormente la nostra attenzione. Uno di essi è **Damiano Fiorella**.

>> Di professione attore televisivo, barba folta da intellettuale vecchia maniera, sguardo carismatico e voce profonda, nonostante sia stato eliminato dal concorso canoro cui ha partecipato, **Damiano** è riuscito a dare alle stampe il singolo *Anima* di cui è au-

tore oltretutto interprete e ha riscosso immediatamente il plauso della critica, a dire il vero più per la cura nella forma che per il contenuto. La costruzione del brano cattura, infatti, fin dall'esordio: cellule ritmiche reiterate producono un ostinato sul quale s'incastonano, poco più che declamati, versi brevi e brevissimi, in forma di taglienti slogan e in cui la sintassi quasi non è rintracciabile. Percussioni, basso e rade chitarre continuano il gioco, le parole si giustappongono facendo leva sull'effetto fonetico del loro accostamento; l'eloquio scorre liquido contenendo in qualche modo la rugosità del ritmo. Nel ritornello, mentre la batteria e le chitarre ispessiscono l'arrangiamento,

fa capolino, appena più distesa, la melodia; ma l'affannoso ripetersi di locuzioni continue e l'energica interpretazione lo fa suonare quasi come una dichiarazione di esistenza, di positiva voglia di vita.

>> È l'impeto di ogni giovane, è il pulsare vitale della sua anima, il dibattersi tra slanci, dolori, dubbi, ripensamenti, nuovi slanci. È il desiderio di comunicare che si è orgogliosi di quel movimento interiore e non lo si vuole svendere; esso, per essere appagato, ha bisogno di fiducia, verità, genuinità. A noi il compito di raccogliere questa sfida e rispondere provando a indirizzare positivamente questa carica. □

ANIMA di Damiano Fiorella

Anima anima anima / anima anima anima
Ci vuole chi ti vuole ti duole / ci vuole chi ti vuole ti duole
Ci vuole
Lacrime all'anima lacrime / lacrime all'anima lacrime
Ci vuole più calore ti duole / ci vuole più calore ti duole
Ci vuole
Prendimi l'anima prendila / prendimi l'anima prendila
Ci vuole più rumore ci vuole / ci vuole più rumore ci vuole
Ci vuole
Ci vuole più contatto / ci vuole più petto / ci vuole più rispetto
Ci vuole più contatto / ci vuole più petto / ci vuole più rispetto
Prendi chi ti vuole chi ti duole rendi / prendi chi ti vuole chi ti duole rendi
Anima anima anima / anima anima anima
Ci vuole chi ti vuole ti duole / ci vuole chi ti vuole ti duole

Ci vuole
Lacrime all'anima lacrime / lacrime all'anima lacrime
Ci vuole più calore ti duole / ci vuole più calore ti duole
Ci vuole
Prendimi l'anima prendila / prendimi l'anima prendila
Ci vuole più rumore ci vuole / ci vuole più rumore ci vuole
Ci vuole
Ci vuole più contatto / ci vuole più petto / ci vuole più rispetto
Ci vuole più contatto / ci vuole più petto / ci vuole più rispetto
Prendi chi ti vuole chi ti duole rendi / prendi chi ti vuole chi ti duole rendi
Anima anima anima / anima anima anima
Ci vuole
Ricordare il dolore / bisogna ricordare l'amore

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 02-09-1971 n. 959, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la **Direzione Generale Opere Don Bosco**, con sede in Roma (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo**, con sede in Roma) lasciando ad essa quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso e leggibile)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

SABATTI sac. Lucio, salesiano

† Brescia, il 23/09/2009, a 71 anni

Settantunenne, tornato in patria per un po' di riposo a Magno (BS) e celebrato il 45° di sacerdozio, fu colpito da una grave crisi cardiaca, da cui non è riuscito a riprendersi. Sua ferma volontà era tornare in Argentina per consumarvi le sue ultime energie al servizio dei poveri. Parroco per 35 anni in parrocchie di frontiera, aveva a cuore soprattutto i ragazzi abbandonati, i giovani sbandati e le famiglie in difficoltà dei quartieri popolari e delle missioni. Li aiutava in ogni modo. Coinvolgeva in questo impegno anche i parenti, gli amici, i compaesani. Aveva attenzione e cura per le strutture indispensabili per la vita parrocchiale: chiesa, cappella, aule per il catechismo, ecc. Prima di partire per le missioni era stato una decina d'anni ad Arese (MI) con i ragazzi a rischio e a Sesto San Giovanni con i giovani operai. Uomo di forte volontà, e profonda spiritualità, non si arrendeva di fronte agli ostacoli; era il buon pastore, allegro e cordiale, pronto all'accoglienza, ottimista e sereno che riusciva a trasmettere il suo entusiasmo per il Signore e per Don Bosco.

CASANOVA sig. Aldo, cooperatore, papà di un salesiano,

† Novi Ligure (AL), il 26/10/2009, a 87 anni

Non ha potuto raggiungere i cent'anni, come avrebbe voluto, ma ha vissuto una lunga esistenza circondato dai figli e dai nipoti, ai quali era particolarmente affezionato e che gli sono stati vicini anche negli ultimi mesi di sofferenza. Con la moglie Rina, che lo ha preceduto dieci anni prima nel viaggio verso l'eternità, ha avuto la gioia di dare alla congregazione salesiana don Marco, il figlio più giovane. Fino a quando l'età e le condizioni di salute glielo hanno consentito, ha partecipato attivamente alla vita del Centro operatori di Novi Ligure. Sempre presente alle attività organizzate dell'associazione cooperatori, nei momenti di fraternità e nelle liturgie. Lo ricordiamo in particolare a quanti lo hanno conosciuto in queste occasioni di vita associativa.

SOLAROLI sac. Ercole, salesiano

† Makati (Filippine), il 19/11/2009, a 82 anni

Un uomo di grande energia, grande zelo, grande cuore. Ha amato i giovani profondando per loro le sue doti migliori, sempre con entusiasmo, ma anche con intelligenza e con quella sensibilità apostolica che è propria dei veri missionari. Dalla natia Faenza, infatti, don Ercole, diventato prete, dopo aver trascorso due anni in Cina e cinque in India, sbarca nelle Filippine e lì lavora con tenacia fino agli ultimi suoi giorni. Dotato di una formidabile propensione per le lingue, è riuscito a imparare il cinese a Shangai, il kashi a Shilong, il tagalog nelle Filippine. Fu una benedizione per tanti giovani e tanta gente, con le sue iniziative che sembravano a molti, anche ai suoi superiori, un po' utopistiche e che tuttavia fecero del gran bene e suscitavano attenzione e stima per la sua persona. Difficile dimenticarlo.

BELLOLI sr. Luigia, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Orta San Giulio (NO), il 29/12/2009, a 91 anni

Dopo la professione lavorò in cucina per 62 anni, a Novara "Immacolata", Novara Olcese, Intra, Novara casa addetta ai Salesiani, Pavia "Maria Ausiliatrice". Racconta di sé: "Ho fatto volentieri, con amore, la cucciniera, mi sono trovata bene, mi riempiva di soddisfazione vedere contenta la comunità; e i confratelli salesiani ci aiutavano molto spiritualmente". Le testimonianze delle suore che vissero con lei confermano le sue parole: la dicono attenta ai bisogni di ciascuno, cordiale e sempre sorridente, pronta a tutte le richieste del servizio comunitario, senza particolarità, senza pretese, sempre con modi garbati e con tanta bontà nel perdonare e nel chiedere scusa. Se l'ufficio che svolgeva non le dava la possibilità di essere a contatto con le giovani, tuttavia sentiva in sé il desiderio di fare tutto il bene possibile.

MOSCATELLI sr. Franca, Figlia di Maria Ausiliatrice,

† Nizza Monferrato (AT), il 02/01/2010, a 81 anni

Donna appassionata, «ai giovani ha dedicato la sua vita senza risparmiarsi, accettando col sorriso le fatiche derivanti dalla sua missione: seguire il cammino tracciato da San Giovanni Bosco». Fu questo il riconoscimento della gente e delle autorità di Nizza, che nel 2006 le conferirono il Premio *Campanon* della cittadina. Il premio riconosceva a suor Franca di essersi distinta «per l'impegno lavorativo assiduo, svolto nel silenzio della quotidianità, caratterizzato dallo spirito di dedizione nei confronti e a beneficio dell'intera comunità». Il documento continua, esplicitando meglio le motivazioni di questa onorificenza: «Suor Franca ha vissuto quotidianamente assolvendo a tutti i suoi impegni, in convento e nella comunità nicese, collaborando anche con i parroci per portare i nostri ragazzi alla frequentazione della messa domenicale e del catechismo».

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

APRILE

PIANTE DELLA BIBBIA

OLIVO

Da sempre, l'olivo è coltivato per l'olio e per il legno, duro e levigabile (nella mitologia greca è servito per la clava di Polifemo). Varie culture gli attribuiscono significati religiosi: è sacro ad Atena, dea della saggezza, è simbolo di pace (cfr racconto del diluvio, Gn 8,11). Nella Bibbia l'olio è segno della luce e, quindi, attributo di Dio; della benedizione divina (Dt 8,7) e dei figli "virgulti d'olivo" (Sal 128,3); è usato per consacrare i sacerdoti (Lv 8,30) e incoronare i re. È presente nelle parabole evangeliche delle dieci vergini (Mt 25,3) e del "buon samaritano" (Lc 10,34); è usato dalla "peccatrice" che versa olio profumato sui piedi di Gesù (Lc 7,37). Le letture della **Settimana Santa** ricordano che Gesù è arrestato sul Monte degli Olivi dove si vedono ancora oggi piante risalenti all'epoca. È una delle piante più citate nella Bibbia (287 volte). Nella liturgia cattolica, l'olio benedetto è usato per amministrare 4 sacramenti: Battesimo, Confermazione, Ordine e Unzione degli infermi.



SANTUARI MARIANI

S. MARIA DELLA CROCE, A CREMA (CRÉMONA)

All'origine del santuario c'è una tragedia familiare: il **3 aprile** 1490, Caterina degli Uberti è colpita a morte dal marito; prima di spirare, le appare la Madonna che la conforta, e porta l'assassino a consegnarsi alla giustizia. Da allora, in quel luogo si verificano fatti miracolosi, e Crema affida la costruzione di un santuario a Giovanni Battaglia che crea un edificio basato sulla figura dell'ottagono, richiamo ai sette giorni della creazione e all'ottavo della risurrezione. Nel 1514, però, dopo l'assedio di Crema da parte di Massimiliano Sforza, la chiesa, danneggiata, cade nell'abbandono. Alla fine del Seicento, subentrano i car-



melitani scalzi fino alla soppressione degli ordini religiosi, del 1810; la chiesa, invece, è conservata al culto. Nell'**aprile** 1869 alcuni sacerdoti in visita vedono aprirsi e chiudersi gli occhi della Madonna e del Bambino, lì raffigurati. Iniziano i pellegrinaggi, e il 20 giugno 1992 il santuario accoglie anche papa Giovanni Paolo II.

43

PRETI SCIENZIATI ■ PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

Pierre Teilhard de Chardin nasce il 1° maggio 1881 nell'Alvernia francese. Entrato nei Gesuiti, nel 1914 ottiene il dottorato di ricerca in Paleontologia, a Parigi. Nel 1929 partecipa alla scoperta dell'*Uomo di Pechino*. Nel '50 è nominato membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi. Poi, su richiesta dei superiori, lascia la capitale francese per New York. Prosegue le ricerche paleontologiche e in Africa studia il fossile *Australopithecus*. Muore il giorno di Pasqua, il 10 aprile 1955, per infarto. Pur apprezzato per le vaste conoscenze scientifiche e la profonda spiritualità, il suo pensiero crea controversie al punto che le sue opere subiscono "moniti" dell'allora Sant'Uffizio. Poi, Teilhard è rivalutato e

oggi è considerato l'uomo che "insegnò a trovare Dio in tutte le cose", ponte tra la cultura scientifica e il pensiero cristiano.



UNA SPIRITUALITÀ... PRODUTTRICE DI SANTI

Fedele successore di Don Bosco, don Rua si impegnò a trasmettere il patrimonio spirituale ereditato, con un'applicazione forse più rigorosa ed estesa, corrispondente alla sua naturale predisposizione e formazione.

Se sul piano *teologico/dogmatico* in tempi di modernismo diffuso tra gli ecclesiastici, don Rua si tenne estraneo a innovative convinzioni scientifiche acquisite dall'esegesi e dal metodo critico/storico applicato alle origini cristiane, sul versante *teologico/morale* fu invece favorevole a un "benignismo" che non compromettesse l'ineludibile ascetica del cristiano e del religioso. Dove maggiormente si evidenziò la sua personalità spirituale fu l'*ascesi* che andava strettamente connessa con la nozione di vita spirituale da lui assunta: lo stato religioso obbligava a sforzarsi "di salire alle più alte cime della santità". Tale ascesi, che in don Rua sembra uno strappo all'affabilità e flessibilità di Don Bosco, viene "recuperata" al genuino spirito salesiano dalla necessità della "santa allegria". Non per nulla riuscì a coniugare l'innata austerità con una paternità piena di delicatezze, tanto da essere definito, in vita, "un sovrano della bontà", oltre che "il ritratto di Don Bosco".

>> Fondamento della spiritualità salesiana per don Rua sono la *pazienza* nell'educare i giovani, la *carità* che copre una moltitudine di peccati, l'*umiltà* fino a mortificare le proprie inclinazioni nell'obbedienza religiosa, lo *zelo* per le anime, la *vita sacramentale*, la *povertà* che, praticata nel rigore dello stretto necessario e nel distacco affettivo, preserva dalla rilassatezza, porta a unirsi a Dio e fa fioccare benedizioni e molteplici offerte dei benefattori. In don Rua primeggia la devozione del Sacro Cuore, tanto da consacrargli, il 31 dicembre 1900, tutta la società salesiana. In quell'occasione inviò una "istruzione", che faceva emergere spunti di spiritualità esperienziale da realizzare nelle ben note pratiche dei *Nove Uffizi*, della *Guardia d'Onore*, dell'*Ora Santa*, dell'*Apostolato della Preghiera*, dei *Nove Venerdi del mese*. La congregazione è considerata come "una falange, un esercito che a Lui si offre" poiché dalla gratuità del Suo cuore è nata. Don Rua sottolinea il nesso inscindibile tra Sacro Cuore e devozione a Maria Ausiliatrice. La Madonna è presentata come l'intermediatrice di una moltitudine di grazie. La risposta si realizza



■ Giustiniani Paolo Figallo (particolare).

nella fedeltà a tridui, novene, celebrazioni con fasto liturgico e per l'Immacolata solennità di canti, processioni, rosari, giaculatorie, singolare attenzione a ogni 24 del mese, soprattutto a quello di maggio. Nel 1903 fece solennemente incoronare quadro e statua di Maria Ausiliatrice a Valdocco – cui nel 1909 si abbinò S. Maria Liberatrice a Roma, quando si inaugurò il suo nuovo tempio, per redimere una popolosa periferia preda di un socialismo con forti venature anticlericali.

>> Don Rua continuamente ribadiva che l'opera salesiana era "opera di Dio", e si doveva essere a Lui riconoscenti per essere stati scelti a strumenti per sostenerla. I trionfi dei salesiani erano trionfi di Dio; il lavoro dei salesiani era il lavoro di Dio. Don Rua non ha scritto opere spirituali di livello scientifico, neppure ha inteso accreditarsi come divulgatore della teologia spirituale. Ma le minuziose e precise regole di comportamento ascetico da lui date, i suoi consigli scheletrici tanto da sembrare burocratici, erano in realtà frammenti essenziali di norme pedagogiche, che sulla traccia delle intuizioni del Sistema preventivo hanno prodotto dei santi, sia fra gli educatori – don Augusto Czaratoryski (1858-1893), e madre Maddalena Morano (1847-1908) – sia fra gli educandi – Ceferino Namuncurá (1886-1905) e Laura Vicuña (1891-1904). □

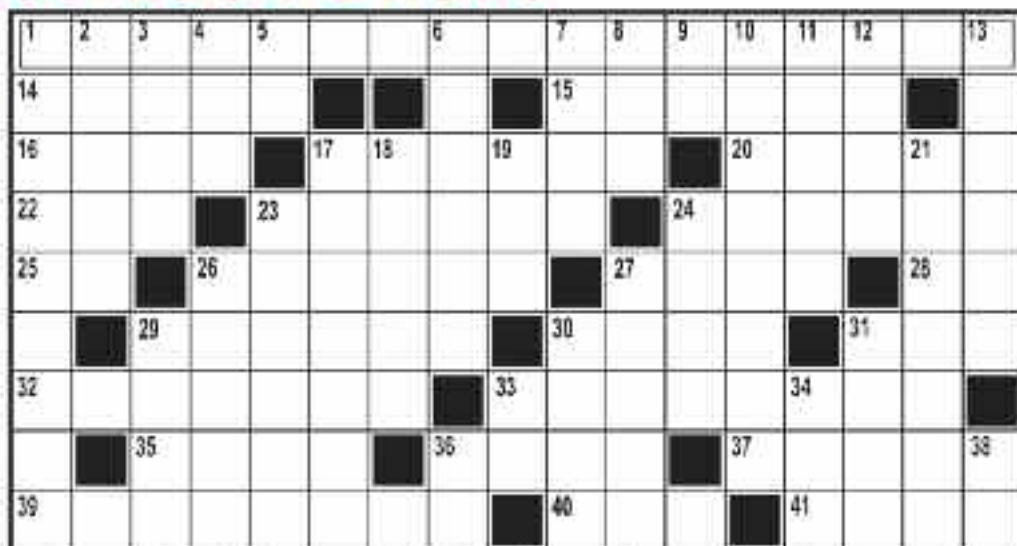


Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. Vedi foto - 14. Secco - 15. Si ricava dalle zampe di vari animali - 16. Mellano gli omicci - 17. Nell'uomo c'è quello "solare" - 20. Le consacra l'officiante - 22. Andato (poet.) - 23. Schiena del maiale macellato - 24. Fuori dalla propria nazione - 25. Esercito italiano - 26. Incontro di tre strade - 27. Ha la voce abbassata - 28. La fine di Pecor - 29. Il moschettiere raffinato - 30. Freddo intenso - 31. Precede "matopeico" - 32. È fra Marocco e Tunisia - 33. Punti della Terra diametralmente opposti fra loro - 35. Lo zar tristemente noto come "il Terribile" - 36. Fabbrica italiana Automobili Torino (sigla) - 37. Produco cantini - 39. Accogliente - 40. Per essi D'annunzio corse la locuzione "momento audere semper" - 41. Meritevole di osterificenze.

VERTICALI 1. Privo di spontaneità, affettato - 2. Dissodati - 3. *Sur del cinema* - 4. Erano *Barbare* quelle del Carducci - 5. Nord-Ovest - 6. Tleva la nota di un semitono - 7. Non ce l'ha il senzatetto - 8. Antenna - 9. Negazione - 10. Previsioni astrologiche - 11. Settimo papa della Chiesa cattolica - 12. Pietra per affilare - 13. Impregnato d'olio - 17. Era la pratica di cominciare le elementari in anticipo - 18. La Drusilla madre di Tiberio - 19. Si dice a Sette e mezzo - 21. Sarcasmo - 23. Vi approdò l'arca - 24. Popolazione ellenica che invase la Grecia - 26. La più famosa fontana di Roma - 27. La paga il collegiale - 29. Il suo simbolo è un cane a sei zampe - 30. Un "suono" dei fumetti - 31. Fiume al confine tra Polonia e Germania - 33. Prep. art. - 34. Dove... ma più breve! - 36. La Santa... città che si trova in Nuovo Messico e anche in altre nazioni - 38. Le vocali di cose. La soluzione nel prossimo numero.

LA CHIESA DEL LUOGO BIANCO

Molti secoli fa, nel 1348, su una collina il cui nome latino significa "luogo bianco", nei pressi di Città di Castello in provincia di Perugia, venne edificata una piccola cappella dedicata alla Madonna Assunta su iniziativa degli eredi di un fedele. Giovanni di Jacopo, riconoscente per una pestilenza non verificatasi. Nelle sue ultime volontà questi volle che fosse eseguito un dipinto da dedicare alla Vergine e su di un muro della cappellina un anonimo pittore di scuola senese realizzò una bellissima scena su cui di cui ora rimane solo una porzione. La cappella, ampliata sessant'anni dopo, custodiva ancora l'affresco detto della "Madonna del Transito", in seguito restaurato e arricchito da



SOLUZIONE del numero precedente



un artista dell'Ottocento. Questa raffigurazione rappresenta la Madonna nel momento del transito, cioè nel passaggio dalla vita terrena alla gloria del cielo. La chiesa, nelle forme e dimensioni attuali, fu realizzata in breve tempo (anche se il completamento richiese quasi un ventennio, tra il 1855 e il 1878) su disegno di Emilio de Fabris, noto per aver progettato la facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze. Il popolo, entusiasta e generoso, contribuì in massa ai lavori, operai volontari, agricoltori con i loro buoi per spostare i carichi e ogni sorta di manovali prestarono la loro opera con gioia usando anche materiali provenienti da un vicino castello in rovina e dalla cappella originaria. La chiesa presenta una pianta a croce latina, con tre navate, ed esternamente è caratterizzata da un porticato con colonne doriche aggiunto nel 1905. Dal 1998 il Santuario è elevato al rango di Basilica Minore da papa Giovanni Paolo II.

VOLEVO MORIRE ANCH'IO

Cinque anni fa, a seguito di un incidente stradale, ho perso il mio bambino di venti mesi. Sono caduta nella disperazione totale, tanto che volevo morire anch'io; ma grazie a Dio, con il sostegno della mia famiglia, sono uscita da questa terribile esperienza. L'anno scorso ho ricevuto la grazia dell'attesa di un altro bambino. Ero felicissima, ma al secondo mese di gravidanza mi hanno riscontrato una toxoplasmosi. Mi sono subito rivolta a **san Domenico Savio**, affinché proteggesse il mio bambino e lo facesse nascere in buona salute. Il 15 luglio 2008 è nato Cristian Domenico, uno splendido bambino vispo e sano. Ancora l'anno scorso ho donato l'abitino di san Domenico Savio a una mia amica, che dopo vent'anni di matrimonio ha ricevuto il dono di diventare mamma di una bella bimba di nome Maria Chiara. Io e la mia amica preghiamo sempre, affinché i nostri bimbi siano protetti da san Domenico Savio.

Siragusa Anna Piera, Prizzi (PA)

UN PIANTO DI GIOIA

A novembre 2007, dopo cinque anni di matrimonio, scopro di essere in attesa. All'inizio ho avuto timore per il mio nuovo futuro ruolo di mamma, ma subito mi ha pervaso una profonda gioia. Inizialmente entusiasta a preparare l'arrivo della mia creatura. La gravidanza procedette senza problemi o disturbi fino alla ventunesima settimana di gestazione. Il 3 marzo 2008, all'improvviso, mentre mi trovavo in casa, venni colpita da una fortissima emorragia. Con mio marito mi recai al vicino ospedale, dove mi venne comunicato che la mia piccolina era viva. Purtroppo ebbi una minaccia di aborto per un distacco di placenta previa marginale; quindi la mia gravidanza era ad alto rischio. Fui ricoverata, restando immobile a letto per 11 giorni, poi fui dimessa. In aprile e giugno 2008 ebbi per due volte emorragie. In tutto questo tempo, alle mie richieste d'informazione circa la prosecuzione normale della gravidanza, i medici rispondevano evasivamente. Nonostante le flebo permanenti e il riposo assoluto, da un momento all'altro potevano verificarsi un distacco totale della placenta e la perdita della bambina. Con grande fede mi sono rivolta a **san Domenico Savio**, di cui conoscevo la vita. Insieme a mio marito più

volte abbiamo recitato la novena a san Domenico Savio e la preghiera delle mamme in attesa. Nel contempo parlavo alla mia piccola, incitandola a lottare con me. Il 14 giugno finalmente venni dimessa dall'ospedale e tornai a casa fiduciosa. Ma due giorni dopo, colpita da nuova emorragia, fui ricoverata. Dopo varie ecografie, viene evidenziato uno stato di pericolo per la bimba; così il 20 giugno, dopo un taglio cesareo praticato con urgenza, nasce Lucia. Potei darle solo un bacio veloce, prima che venisse ricoverata nel reparto di terapia intensiva neonatale per dieci giorni. Non dimenticherò mai la prima volta che ho visto la mia bimba. Dolorante per i punti del cesareo e stremata dopo mesi di incertezza e tensione, mi sono letteralmente sciolta in un pianto di gioia davanti a quella incubatrice, dove si trovava la mia bimba, il cui viso ben potevo riconoscere, ricordandolo dalle ecografie, che non smettevo mai di guardare. La mia bambina ha ancora una patologia al ventricolo cerebrale sinistro, io però spero che si risolverà positivamente. Per ora ringrazio san Domenico Savio per l'immenso dono che mi ha concesso.

Mirra Maria Giulia, Lamezia Terme (CZ)

SEMBRAVA UN ESSERE INDIFESO

Non sogno, ma felice realtà, è stata la nascita di Emanuela, una bimba sbocciata alla vita per l'amore di papà e mamma, ma soprattutto per la protezione dei santi **Domenico Savio**, **Don Bosco** e di **Maria Ausiliatrice**. Emanuela è nata il 18 gennaio 2009. Ancora non era pronta, perché mancava un mese, ma la mamma, spinta da qualche dolore e da "Qualcuno" che vegliava sopra di lei, ha deciso di partorire. Fu una fortuna, poiché la bimba aveva il cordone ombelicale attorno al collo. Dopo 13 giorni dalla nascita, Emanuela era raffreddata, tossiva, mangiava poco. La mamma, preoccupata, chiamò il papà. Illuminati da una for-

za superiore, insieme decisero di portare la neonata a un controllo. Fecero appena in tempo a giungere al reparto UTIN e a consegnarla ai medici. Subito questi le praticarono massaggi cardiaci, la misero in incubatrice, facendola respirare con l'ossigeno. La piccola bimba sembrava un essere indifeso, ma pronta a lottare per sopravvivere. Ancora oggi – 1° febbraio 2009 – Emanuela è in incubatrice; lotta per vivere, perché sono tutti i suoi cari che trepidano e pregano per lei: vogliono che viva, affinché possa un giorno testimoniare che Qualcuno c'è, che sostiene e che dà la forza di sperare e di amare.

Famiglia Aliquò, Barcellona (ME)



PROTETTA DALL'ALTO

Suor Clara di Padova da tempo non si sentiva bene; perciò fu trasferita a Rosà, in provincia di Vicenza, presso la casa di riposo per suore anziane e ammalate. Fu sottoposta a esami, ma la situazione non era chiara: furono necessari ulteriori approfondimenti presso l'ospedale di Bassano (VI). Un suo fratello a Fatima e la sottoscritta, sua sorella, suor Angelina, iniziarono a pregare la Madonna, per intercessione della **beata Maria Romero Meneses**. Intanto le condizioni di salute di suor Clara si facevano più pesanti. Per i dolori e la febbre alta fu necessario un ricovero immediato all'ospedale Policlinico di Padova, annesso all'università. Dopo due giorni i medici decisero un intervento chirurgico. Prima di questo suor Clara, alzando la mano puntata verso il cielo, disse al medico: "Guardate che io sono una raccomandata dall'alto". Durante l'operazione io nella sala di aspetto pregavo il Rosario con tanta trepidazione. Finalmente uscì il chirurgo e, rassicurandomi sull'esito positivo dell'intervento all'intestino, terminò dicendo: "È una raccomandata". Passò poi il primario con tutto il seguito degli studenti di medicina. La caposala aveva in mano i diversi referti medici e spiegava: "Setticemia progressiva e avanzata; se aspettavamo, sarebbero stati guai. L'intestino ave-



Maria Domenica Mazzarello

INCESSANTE E FIDUCIOSA ATTESA

Dopo tanta incessante attesa e fiduciosa preghiera a **Santa Maria Domenica Mazzarello**, mia figlia Giuditta è diventata mamma di un bel bambino. Al piccolo sono stati dati tre nomi: anzitutto Michele come nome di battesimo, perché l'arcangelo san Michele gli sia sempre vicino, e perché questo è anche il nome del suo nonno; Donato, perché la vita è un dono e Maria per rendere onore alla santa Mediatrice della grazia. Ora, dopo la gioia della maternità, c'è da risolvere il problema della cura diurna di Michele, connesso con quello lavorativo della mamma; ma abbiamo fiducia in santa Maria Domenica Mazzarello e in Maria Ausiliatrice per la soluzione di queste difficoltà. Dio vede e Dio provvederà.

Pagani Edoardo, Rho (MI)

va diverticoli con tre perforazioni, che avevano causato forti dolori e febbre alta". In realtà si era deciso l'intervento, senza sapere con precisione che cosa si sarebbe dovuto fare. L'anestesista era stato messo all'erta per un eventuale e ulteriore suo intervento. Dopo aver asportato la parte in causa, i chirurghi congiunsero semplicemente i due tronchi del colon discendente. Come non ammettere un intervento dall'alto, anche perché nel giorno dell'operazione ricorreva la festa della beata Maria Romero Meneses?

Sr. Angelina Greggio, Valdagno (VI)



Don Vincenzo Cimatti **V. Teresa Valsè Pantellini**

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.


Prof. TERESIO FRAIRE

Salesiano laico dal 1963, già preside a Valdocco e incaricato delle scuole salesiane dell'ispettoria; ora preside presso l'istituto salesiano di Bra e referente delle scuole cattoliche della Diocesi di Torino.

• Che cosa ne dice della voglia di studiare degli scolari italiani?

Tolte lodevoli eccezioni, bisogna ammettere che il livello è sceso. Questo non va imputato solo alla scuola e alla famiglia. I modelli proposti ai giovani, specie attraverso i media, non invogliano certo all'impegno e al sacrificio in nome di grandi valori.

• Secondo una sua valutazione, quali sono le carenze più evidenti della scuola italiana?

Secondo gli esperti sono tre: autonomia, qualità e parità. Senza di esse il sistema scolastico italiano non decollerà. L'Italia è tra gli Stati che più investono nella scuola, con dei risultati alquanto deludenti. Finché si continuerà con il quasi monopolio statale dell'istruzione, senza una regolata concorrenza, il "prodotto" non potrà migliorare. La scuola non statale è tollerata e mortificata sul piano economico. Le famiglie italiane, specie le meno abbienti, non possono concretamente esercitare il loro diritto/dovere di scegliere la scuola per i loro figli, in base all'art. 30 della Costituzione.

• Che cosa ne dice della dizione "scuola pubblica" e "scuola privata"?

Non è corretta. Le scuole cattoliche sono paritarie e svolgono per legge un servizio pubblico come le scuole statali: quindi sono entrambe "scuole pubbliche". Le scuole private sono altre, quelle che non hanno gli stessi diritti e doveri delle statali e delle paritarie. Bisognerebbe parlare sempre di "scuole statali" e "scuole paritarie". Chi non accetta le nostre scuole, invece, preferisce relegarci al rango di "scuola privata".

• Ma una qualunque forma di sostegno alla libertà di educazione non toglierebbe fondi alla scuola statale, che chiede maggiori risorse?

Lo Stato spende per un alunno della secondaria circa €8000 all'anno. Nella nostra scuola una famiglia ne spende circa 3000, compreso pre-scuola e doposcuola. Lo Stato risparmia con l'esistenza delle nostre scuole più di 6 miliardi di euro l'anno. Altro che sottrarre soldi alle scuole statali!... Oggi lo Stato concede contributi solo alle scuole dell'infanzia e alle primarie.

• Ritene valida la scuola salesiana?

Più che i gestori, dovrebbero rispondere i genitori. Se ancora tanti cercano le nostre scuole e sono disposti anche ad affrontare dei sacrifici per l'istruzione e l'educazione dei loro figli, significa che la scuola salesiana è ancora valida. Bisognerebbe però che la comunità cristiana fosse più consapevole.

• Come conciliare scuola e religione?

La scuola è trasmissione ed elaborazione di cultura. Guai se questa si sviluppasse in contrasto con la fede. La ragione può e deve essere aperta alla realtà in tutti i suoi fattori, compreso il mistero che essa si porta dentro. Questo atteggiamento della ragione, umile e aperto al trascendente, costituisce una base solida per la fede, che non può fare a meno della ragione.

FOCUS

SANTINHA

Sette anni. Morta. Ma di che cosa è morta? Nessuno lo sa e forse mai si saprà. È morta e basta. Stava male. Che male? Nessuno lo sa! Causato da che cosa? Ancora una volta nessuno lo sa. Santinha, un volto da bambolotto nero e una bara di legno povero. Tutto qui. Ma perché non l'hanno portata alla clinica? La domanda era legittima e in tanti se la sono fatta di fronte alla sua piccola bara. Ma la risposta è semplice e terribile: la mamma non li aveva 1000 dollari per la clinica che avrebbe potuto salvarla. Allora l'hanno portata all'ospedale pubblico: dottori assenti o incompetenti, tangente all'infermiere per essere visitata, lentezze burocratiche che in questi casi significano lentezze colpevoli. Così Santinha se n'è andata. Stesa sul tavolo da cucina del suo povero *quintal*, due metri per due, con la carezza dolce della mamma, dignitosa nel suo dolore, e gli occhioni lucidi di lacrime delle bimbe del suo gruppo parrocchiale. Così si muore, troppo spesso, in Angola. Troppo spesso, sì, e senza una ragione sufficiente.

(S. F. Tollu)



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

INSERTO CULTURA

di Michele Novelli

Don Bosco secondo Garlaschi.



CHIESA

di Silvano Stracca

Centesimus annus (10c)



ANNIVERSARI

di Raffaele Lindt

Vi lascio davanti a una porta aperta



VIAGGI

di Manieri Giancarlo

La terra dei Faraoni